ANNO 55 MATTINO

TORINO, Domenica 5 Giugno 1921

MATTINO NUM. 133

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Francia e Germania

Chi segue con qualche attenzione, in Francia, le discussioni parlamentari, le manifestazioni degli uomini politici, gli articoli dei giornali più autorevoli, non può sfuggire alla sensazione che la coscienza politica francese sia presentemente agitata, e come rimescolata, da un oscuro travaglio di cui è ancora difficile determinare precisamente il significato, la direzione, e tanto più i risultati.

Certo, non può non produrre una certa impressione vedere un giornale come il *Temps* far sua — o quasi — l'idea espressa dal Bernhard nella *Vossische Zeitung*: che un Gabinetto francese il quale si sentisse abbastanza forte potrebbe tirare una riga sul passato e fare il computo delle realtà ormai acquisite. «L'idea non è cattiva — diceva il *Temps* —; non bisogna vivere giorno per giorno. Occorre fare un bilancio». E qualche giorno dopo esponeva la tesi che occorre alla Francia avere una «politique d'Allemagne». Se si riavvicinano queste parole e queste frasi alle aperte deplorazioni che il *Temps stesso* ebbe a fare recentemente dei contrasti che dilaniano l'Europa continentale, a profitto dell'egemonia inglese; alla sua constatazione ancor più recente che l'attuale politica francese conduce ad una serie di conflitti franco-tedeschi in cui l'Inghilterra fa da arbitro; al suo invito di qualche giorno fa a non perder di vista la foresta per guardare gli alberi, e cioè a non perder di vista la grande politica mondiale facendosi assorbire nei contrasti della Mitteleuropa: se si mettono insieme tutti questi accenni, vien fatto di pensare se non ci sia, oggi, in Francia, una tendenza ad un accordo diretto tra Francia e Germania, al di fuori dell'Inghilterra, e quindi ad una politica continentale indipendente dalla politica inglese.

Senonchè, giunti a questo punto, nelle congetture e nelle induzioni, occorre fermarsi e riflettere. Qual è stato il punto di partenza per questi nuovi discorsi, l'occasione per questi nuovi atteggiamenti? La questione dell'Alta Slesia e quella della Ruhr. Su l'uno e sull'altro punto, Francia e Inghilterra si sono trovate in disaccordo; più aperto e violento riguardo al primo, più dissimulato e temporaneamente aggiustato, ma non perciò meno sostanziale, riguardo al secondo. Nell'uno e nell'altro caso, l'Inghilterra sosteneva la tesi, diciamo così, germanofila; e la Francia, quella contraria alla Germania. E allora, questa semplice riflessione ci porta a constatare un fatto paradossale: una parte dell'opinione pubblica francese sembra indotta a concepire una politica di riavvicinamento alla Germania dal contrasto con la politica germanofila dell'Inghilterra. Germanofili, cioè, per germanofobia.

Ci sembra — non sappiamo se la nostra impressione sia esatta — che in Francia non si rendano conto sufficientemente di questa contraddizione. La Francia può avere le sue buone ragioni per esser malcontenta che l'Inghilterra non le lasci mano libera contro la Germania nella Ruhr e nell'Alta Slesia. Ma non si comprende come, in base a ciò, vi siano dei Francesi che pensino a «tirare una riga sul passato» nei riguardi della Germania, e a fare con questa «un bilancio». Per poter realizzare una simile politica, per gettare le basi, cioè, di una intesa franco-germanica, occorrerebbe evidentemente, come pregiudiziale, che la Francia rinunciasse a quei propositi contro la Germania, ai quali appunto l'Inghilterra si oppone. E' inconcepibile una «politique d'Allemagne» da parte della Francia, la quale consista nel volere infliggere, da sola, quei danni che non abbia potuto arrecarle d'accordo coll'Inghilterra. Doppiamente inconcepibile, inquantochè, in un primo tempo, la Germania respingerà qualunque intesa su basi per lei così disastrose; e, in un secondo tempo, alla Francia isolata non potrà in alcun modo riuscire quel che non le riuscì essendo unita coll'Inghilterra.

Lo stesso si dica riguardo ai propositi francesi — questi, ufficiali, perchè enunciati da Briand in Parlamento — di costringere il Ministero Wirth nella sua politica di esecuzione del trattato e di consolidare così la situazione interna in Germania. Un simile consolidamento non potrà avvenire se sotto il Ministero Wirth la Germania debba subire nuovi e più gravi danni, quali sarebbero, appunto, la perdita dell'Alta Slesia o l'occupazione della Ruhr. Il consolidamento, invece, avverrebbe se, in cambio della politica di esecuzione del trattato iniziata effettivamente dal Ministero Wirth — e approvata, ora, novamente, dal Reichstag — la Francia rinunciasse ad ogni ulteriore indebolimento della Germania e si avviasse a ritirare le «sanzioni» oggi in vigore sul Reno. Questo si chiamerebbe, davvero, fare una politica di Germania «e stabilire un bilancio». La Francia, vale a dire, mirerebbe a realizzare e consolidare i vantaggi assicuratile dal trattato di Versailles, ma rinuncerebbe a qualunque ulteriore disegno anti-germanico, intendendosi amichevolmente con la Germania per l'esecuzione entro i limiti del possibile del trattato medesimo.

Da una simile disposizione d'animo la Francia sembra ancora lontana. E nasce, perciò, il dubbio che queste velleità germanofile non siano se non una manovra destinata ad impressionare l'Inghilterra, e ricondurla all'ovile francese, ed a concludere la sospirata alleanza franco-inglese contro la Germania. Ma la manovra sarebbe ingenua. L'Inghilterra sa benissimo che qualunque intesa franco-tedesca è impossibile fino a che la Francia non rinunci a certi suoi postulati antigermanici, ed è, pertanto, sicura di rimanere, fino allora, padrona della situazione.

LUIGI SALVATORELLI.

La vittoria del cancelliere Wirth al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 4, notte.

In alcuni ambienti parlamentari ed in taluni anche giornalistici si aveva l'impressione — e noi non la condividemmo — che il Gabinetto del cancelliere Wirth fosse alla vigilia di una crisi. Si temeva, insomma che il Governo non avesse potuto avere quella maggioranza necessaria per sancire finalmente l'inizio del periodo che doveva significare l'esecuzione dell'«ultimatum» sottoscritto. La situazione parlamentare era già ieri sera ed anche stamane molto intricata ed ancora non era ben chiaro se gli indipendenti si sarebbero limitati ad una astensione, oppure avessero votato contro, oppure infine — come hanno improvvisamente deciso — si fossero schierati dalla parte del Governo. Che i tedesco-nazionali ed i comunisti costituissero il front unico dell'opposizione e che il Volkspartei, dopo le dichiarazioni fatte in questi giorni, si fosse astenuto era cosa nota.

Appena la seduta di oggi del Reichstag è stata aperta si è continuata subito la serie delle dichiarazioni dei vari leaders dei partiti. Il tedesco nazionale von Graefe continua i suoi attacchi contro il Governo affermando che la politica economica di Wirth rappresenta un pericolo per l'intera produzione tedesca. Dopo il social maggioritario Müller Franken, il quale dichiara che il suo partito appoggierà il Governo nell'acertezza che alle parole seguano i fatti, presero la parola Burlage per il Centro, Crispien per gli indipendenti, Kulz per i democratici, Geyer per i comunisti.

Nel frattempo i partiti della coalizione avevano potuto guadagnare l'appoggio degli indipendenti sulla prima parte dell'ordine del giorno così concepito: «*Il Reichstag prende atto delle dichiarazioni del Governo; si dichiara con esso d'accordo, persuaso che il Governo farà tutto il possibile per adempiere gli impegni assunti di fronte agli Alleati; il Reichstag approva le dichiarazioni del Governo sopra la Slesia Superiore*». L'ordine del giorno è stato approvato con 213 voti contro 77 contrari e 48 astenuti ed una scheda nulla. Votarono naturalmente contro in blocco i tedesco-nazionali ed i comunisti mentre il volks-partei, fedele al suo programma, si astenne.

Quasi contemporaneamente i tedesco-nazionali ed i comunisti avevano presentato per conto proprio un ordine del giorno di sfiducia. Entrambi gli ordini del giorno furono respinti a grande maggioranza. Quello presentato dai tedesco-nazionali ebbe 261 voti contrari e 77 favorevoli. Nelle dichiarazioni di voto il Volkspartei dichiarò che si sarebbe astenuto per la prima parte dell'ordine del giorno accettando invece l'ultima. L'oratore degli indipendenti Crispien dichiarò invece che il suo partito aveva deciso completamente il contrario: accettare il primo periodo e non votare il secondo. La votazione sulla prima parte del voto di fiducia è stata accolta fra grandi applausi dell'assemblea. I tedesco nazionali, come ultimo tentativo di salvataggio delle loro speranze, cercarono di persuadere il Governo di addivenire ad una votazione complessiva dell'ordine del giorno; ma la proposta fu respinta. Alla fine tutte le proposte dei comunisti e degli indipendenti per la soppressione dei tribunali eccezionali e per una amnistia generale vennero respinte. Il Reichstag si è quindi aggiornato al 14 luglio.

I ribelli polacchi riprendono le ostilità a Pless e a Kattovitz

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 4, notte.

[illegible]

L'accordo per Fiume

L'unità portuale complessiva

Una dichiarazione del conte Sforza

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* riceve da Fiume, 4:

Giungono telegrammi da Belgrado che annunziano essere intervenuto un accordo fra l'Italia, Fiume e la Jugoslavia intorno alla sistemazione definitiva di Fiume stato libero e Porto Barros. Secondo le prime notizie, la questione del possesso territoriale di Porto Barros e del Delta sarebbe passata in seconda linea, mentre la base principale dell'accordo consisterebbe nell'avere i rappresentanti delle parti contraenti salvaguardato la unità portuale complessiva di Fiume con una concezione che non scinde i vari elementi di cui il porto di Fiume è costituito, ma li considera tutti, moli, banchine, magazzini, ferrovie e stazione, come nuclei inseparabili ed inscindibili di un unico organismo marittimo economico e commerciale. Nell'ambiente commerciale della città si ha l'impressione che soltanto in questo modo si poteva salvare l'avvenire, la vita e il ritorno alla prosperità dello sbocco principale del Quarnaro.

La «Tribuna» giudica assai favorevolmente la soluzione che della questione di Fiume si sarebbe trovata a Belgrado. «La realtà — scrive la «Tribuna» — non consentiva migliore soluzione di questa. Fiume, città prevalentemente italiana ma sbocco marittimo prevalentemente croato, non poteva tornare al suo splendore primitivo, alla sua essenziale funzione se non mediante un accordo italo-fiumano-jugoslavo che permettesse di rivendicare di fatto lo scalo più importante del suo retroterra, che non è per colpa di nessuno ma per incontrovertibili ragioni geografiche croato ed ungherese. Tutti i ragionamenti più sottili ed i sentimentalismi più appassionati del mondo non possono modificare questa fondamentale situazione di fatto, nè possono far sì che essa non sia. I veri sinceri patrioti italiani dovevano anzitutto desiderare una cosa: salvare Fiume. Per salvare Fiume non c'era altro mezzo che una convenzione fondata su un accordo. Qualunque altra soluzione, lo abbiamo veduto, avrebbe rappresentato la morte di quel magnifico e glorioso porto adriatico, vale a dire, per conseguenza, la morte della italianissima città che non può vivere se non nei traffici del suo scalo con il proprio hinterland naturale. Per cui non comprendiamo l'esaltazione patriottica di coloro i quali dicono: «Purchè Fiume sia italiana, vada tutto in malora». Noi non riusciamo a renderci conto come possa appassionarsi la italianità di un cadavere. Crediamo che i veri italiani devono invece dire: «Salviamo Fiume a qualunque costo e la sua italianità non potrà perire». Perchè non riusciamo a comprendere l'attitudine dei deputati triestini i quali, dopo essere stati a Roma ed avere avuto un colloquio col ministro Sforza, sono tornati nella città loro ed hanno, fregandosi le mani, dichiarato ai quattro venti: «Sforza ci ha assicurato che le truppe italiane non si muoveranno da Sussak». Se avessero detto in quei giorni del loro soggiorno romano: «non si muovono», sarebbe stato probabilmente più esatto.

«Si capisce che lo sgombero di Sussak, sobborgo jugoslavo così intimamente legato ai nodi ferroviari del porto di Fiume, non poteva avvenire fintantochè non fosse intervenuto un accordo fra il Consiglio fiumano, l'Italia e la Jugoslavia sulla situazione avvenire di quel porto. Ma se la sistemazione è conclusa, si comprende che, al momento in cui verrà applicata, Sussak debba essere sgomberata dalle truppe italiane. Non possiamo spiegarci nella rappresentanza di una delle più patriottiche regioni redente la soddisfazione nel prevedere che Fiume non possa mai più essere rimessa in condizioni di normalmente prosperare, poichè se si avverasse ciò che sembra sperare l'animo loro, cioè le condizioni anormali di Fiume quali sono attualmente durassero eternamente coi carabinieri italiani sul ponte di Sussak, l'avvenire si presenterebbe molto triste per la eroica città del Quarnaro, sarebbe un avvenire di miseria e di squallore. Trieste è troppo generosa e troppo altamente italiana per augurarsi lo spettacolo di tale eventualità».

Il *Tempo* ha da Trieste: «L'on. Suvich, neo eletto deputato nel collegio di Trieste pubblica una lettera sul colloquio svoltosi a Roma fra i deputati triestini e il ministro degli esteri, on. Sforza. Per quanto riguarda la questione di Porto Barros e del Delta, nella lettera è detto fra altro: «Noi abbiamo esposto al ministro degli esteri il nostro punto di vista, suffragato dall'opinione dei circoli tecnici e competenti di Trieste, da noi interpellati, secondo la quale Porto Barros e il Delta debbono formare un tutto inscindibile con la parte rimanente del porto di Fiume, e ciò sia per ragioni storiche che per ragioni economiche e commerciali, nell'interesse delle due piazze consorelle, di Fiume e Trieste. Abbiamo osservato anche al Ministro degli esteri che, preoccupati da alcune informazioni giunte a Trieste, secondo le quali si penserebbe ad un progetto già accettato dal Governo italiano, per cui Porto Barros dovrebbe essere sgomberato fra pochi giorni, ci eravamo affrettati a partire dalla nostra città a Roma per opporci decisamente a tale disegno. Di più abbiamo dichiarato al ministro che, anche a prescindere da tale progetto, ci saremmo opposti a qualsiasi cessione del Porto Barros e del Delta alla Jugoslavia e che, data la situazione politica dei nostri rapporti con questo paese, ci saremmo opposti allo sgombro di Sussak. Il ministro ci ha assicurati che le voci di un progetto di sgombro del Porto di Fiume, al quale avevamo accennato, erano destituite di qualsiasi fondamento; e non c'era alcun fatto nuovo che giustificasse tutto questo, che non si tratta per ora dello sgombero di Sussak, usando anche a tale preciso riguardo queste parole: «lo sgombro di Sussak non è all'ordine del giorno».

Il processo Tempera

Roma, 4, notte.

Oggi è continuato il processo Tempera-Banca Commerciale. L'on. Vincenzo Ceci ricorda che nel 1920 doveva recarsi a Bari il Comitato inquirente nominato dalla Giunta delle elezioni per la elezione contestata dell'on. Ceci. In quell'occasione il Tempera si portò da lui e gli disse che sarebbe stato opportuno che il giornale «Il quotidiano» dal Tempera diretto, avesse fatto una campagna a favore dell'on. Ceci per preparare l'ambiente e perciò voleva un compenso. Ne parlò a Ceci e questi a suo mezzo offrì 700 lire al Tempera; ma questi non rimase soddisfatto. A domanda del Tempera, l'on. Ceci afferma che anche altri giornalisti di Bari furono corrisposti in quell'occasione. Ad altra domanda risponde che non ricorda se il Tempera restituì le 700 lire al Ceci. Su richiesta dell'on. Varzi, il teste dichiara che il Tempera gli disse che se il Ceci non gli avesse dato un compenso avrebbero fatto una campagna contro. E' chiamato nuovamente il cav. Modesti. A domanda dell'on. Fugaro dice che da sue informazioni i rapporti di amicizia fra il Forgione ed il Tempera cominciarono a Trani e continuarono a Roma. Su istanza dell'on. Fugaro il Tribunale invita il cav. Modesti a fornire nel corso del dibattito informazioni sulle cause e rapporti professionali fra il Tempera ed il Forgione. Segue il notaio Filippo Curati che non conosce il Tempera, ma che dal suo amico Lanera seppe della campagna che conduceva contro la Società di Monte Amiata. Dopo altre contestazioni il teste è licenziato.

Una notizia infondata

Roma, 4, notte.

E' assolutamente destituita di fondamento la notizia pubblicata a Roma che l'ambasciatore d'Italia a Londra, senatore De Martino, assuma il portafoglio degli affari esteri in sostituzione del conte Sforza, e che l'on. De Martino sia giunto a Roma per tale ragione.

La Direzione del Partito Popolare per la concentrazione coi liberali

in attesa della collaborazione socialista

Roma, 4, notte.

Ieri sera e stamane la Direzione del partito popolare ha tenuto una serie di riunioni insieme ai rappresentanti del direttorio del vecchio gruppo parlamentare. Le sedute furono laboriosissime e le discussioni assai animate. E' stata dapprima esaminata la situazione politica in rapporto all'attuale Ministero, all'agitazione degli impiegati in corso ed alla situazione interna del paese. La Direzione si è in sostanza sul primo argomento manifestata del parere che convenga una concentrazione liberale-popolare, con tendenza però a creare condizioni favorevoli per una collaborazione coi socialisti. Quanto all'agitazione degli impiegati, si è deciso che debba difendersi lo Stato ad ogni costo, cercando però una soluzione della questione economica, in quanto non sia in alcun modo diminuita la dignità statale. Per ciò che riguarda la situazione interna, i convenuti hanno deciso di adoperarsi ancora perchè sia ristabilita al più presto la tranquillità nel paese, turbata da eccessi e violenze, e si vigili perchè alcune violenze commesse durante il periodo elettorale abbiano la giusta condanna che meritano. Inoltre, è stato deciso di convocare il gruppo parlamentare per venerdì 9 corrente in una sala del palazzo Soderini.

L'ufficio di questura della Camera comunica: «Si porta a conoscenza dei signori deputati che la seduta reale di inaugurazione della 26.a legislatura avrà luogo alle ore 10,30 dell'11 corrente. I deputati sono pregati di intervenire. Essi avranno facoltà di attraversare i cordoni di truppa e di accedere a Montecitorio, mediante l'esibizione di una carta di riconoscimento firmata dal capo gabinetto del ministro degli interni, che gli onorevoli deputati ritireranno all'ufficio di questura della Camera».

Il prefetto di Modena vittima di un'aggressione fascista

Modena, 4, notte.

La città è sotto l'impressione di un grave fatto avvenuto stasera poco prima delle venti. A quell'ora il Prefetto di Modena, comm. Bodo, passeggiava per la via Emilia in compagnia della sua signora e della sua suocera, entrambe in stretto lutto, quando è passato un camion sul quale si trovavano una quindicina di giovani fascisti provenienti da una escursione compiuta a Nonantola. I fascisti gridavano e cantavano e la signora Bodo chiese al marito: «Chi sono?». «I soliti ragazzi che fanno chiasso» — ha risposto il prefetto. Da alcuni fascisti, che si trovavano sul marciapiedi, la frase è stata male interpretata. Ad un cenno di essi il camion si è fermato e i giovani che l'occupavano, ne sono discesi in attitudine minacciosa. Due di essi in modo speciale hanno affrontato il comm. Bodo chiedendogli ragione delle sue parole. Ma prima ancora che egli potesse rispondere o spiegarsi, uno lo ha colpito ripetutamente con un bastone al capo rompendogli il cappello di paglia e producendogli due ferite dalle quali è uscito copioso sangue, che ha imbrattato il colletto, la camicia e il vestito del prefetto. Numerosi cittadini sono accorsi mentre i fascisti, appreso che la loro vittima era nientemeno che il Prefetto di Modena, si allontanavano rapidamente. Il commendator Bodo è stato accompagnato nella vicina farmacia del Collegio, ove gli sono state apprestate le opportune cure e dove il sanitario ha potuto riscontrare che le ferite fortunatamente non sono gravi. Il Prefetto si è poi recato a piedi sempre accompagnato dalle due signore, assai impressionate, alla sua abitazione, ove stasera è stato un continuo pellegrinaggio di autorità e di cittadini che andavano a chiedere notizie e ad esprimere la loro indignazione per l'atto brutale. E' superfluo dire che l'episodio è oggetto dei generali commenti in tutti i pubblici ritrovi. Gli stessi componenti il Direttorio del fascio hanno espresso il loro rincrescimento per l'accaduto. L'Autorità sembra abbia identificato gli aggressori del Prefetto. Uno di essi, certo Boni, ex-legionario fiumano è già stato arrestato ed è ora attivamente ricercato un altro degli aggressori, certo Luigi Cuoghi noto fascista, accusato di aver vibrato le bastonate al Prefetto.

Il ritiro dei Delegati italiani dal Comitato Internazionale Olimpionico

Losanna, 4, notte.

Vi ho già informati dei risultati della seduta del Comitato internazionale Olimpionico per l'assegnazione dell'ottava Olimpiade: ma c'è tutto un retroscena che è bene sia noto al pubblico italiano. Il presidente della riunione, barone De Coubertin, dopo la trattazione di vari oggetti di secondaria importanza, rilevando che per i lavori del Congresso si rendevano difficili le riunioni e che d'altra parte parecchi membri del C. I. O. desideravano allontanarsi, egli chiese all'assemblea se credesse di discutere circa la sede della ottava Olimpiade. Così stabilito il presidente illustrò la sua circolare e la sua proposta di assegnare l'8.a Olimpiade a Parigi 1924 e di assegnare fin d'ora la 9.a nel '28 ad Amsterdam. Il delegato per la Cecoslovacchia propose che senz'altro l'assemblea votasse sulla proposta del presidente. Il delegato dell'Italia, on. Montù, fece presente che se conveniva nella votazione per il 1924 non riteneva nè regolare, nè conforme alla tradizione, nè tanto meno opportuno ipotecare fin d'ora l'avvenire così futuro. Fece poi rilevare il precedente pericoloso di designare sede di una Olimpiade una città che già lo è stata mentre ancora moltissime nazioni aderenti non hanno avuto un tale onore.

Il presidente, molto bruscamente volle rilevare — con discutibile senso di opportunità e di riguardo — che l'Italia aveva avuto in passato assegnata l'Olimpiade, che S. M. il Re aveva entusiasticamente telegrafato l'accettazione di tanto onore e che a Roma si era perfino costituito all'uopo un Comitato sotto la presidenza del prof. Prospero Colonna; che era colpa dell'Italia e di Roma se l'Olimpiade aveva dovuto invece esser celebrata a Stoccolma. Al che il Delegato dell'Italia si affrettò a rispondere rilevando la poco benevole rievocazione del presidente e soggiungendo che se un'eccezione si riteneva di poter fare per Parigi, a ben più forte ragione poteva farsi per Roma. Insistè perchè la proposta del presidente fosse votata per divisione, ed essenzialmente non si prendesse impegno che per il 1924. Il presidente si oppose a tale richiesta, ponendo invece in votazione la priorità fra la proposta del Delegato italiano e quella del Delegato ceco-slovacco.

La votazione diede per risultato: 11 voti per la proposta globale Ceco-slovacca; 4 voti contro e cioè per la proposta italiana (per divisione), 5 astenuti. Si passò quindi alla votazione di merito circa la proposta ceco-slovacca riproducente la proposta del presidente e cioè 1924 Parigi e 1928 Amsterdam. La votazione diede per risultato: 14 sì, 4 no (Italia, Brasile, Monaco, Rumenia); e 3 astenuti.

Sciolta la riunione il Delegato italiano dichiarò al presidente barone De Coubertin che in forza dell'ordine del 7 maggio votato a Torino, gli rassegnava le sue dimissioni e quelle del collega on. Guglielmi da membri del Comitato internazionale Olimpionico.

Il Governo confida di superare presto l'agitazione degli impiegati

Gli agitatori sconcertati — L'applicazione dei provvedimenti: la sospensione degli stipendi — Il disegno di legge comprenderà una indennità dalle 80 alle 200 lire dal 1 Marzo al 31 Dicembre.

Roma, 4, notte.

L'agitazione degli impiegati è in apparenza stazionaria. In realtà si va orientando verso una via di uscita, che può consistere soltanto nella ripresa del servizio da parte degli impiegati. Ormai, gli impiegati comprendono l'inevitabilità di tale soluzione. Essi si preoccupano più che altro di trovare una formula, che renda dignitosa ed onorevole la loro resa. Questa formula sarà certamente trovata. Siamo alla quarta giornata di sciopero bianco e di ostruzionismo e la parabola discendente dell'agitazione è già iniziata.

Nel comizio di Roma di ieri l'altro, i capi dell'agitazione annunziavano, oltre l'adesione del partito socialista, del Sindacato dei tramvieri, del Sindacato degli elettricisti, ecc., anche l'adesione del Sindacato dei ferrovieri e della Confederazione del lavoro. L'annunzio era, per queste due ultime potenti organizzazioni, frettoloso. Nulla è venuto a confermare l'adesione al movimento della Confederazione del lavoro e del Sindacato ferrovieri. La maggiore offensiva dell'agitazione, cioè la vasta estensione del movimento, è quindi venuta a mancare. Di qui lo scoraggiamento dei capi e dei gregari dell'agitazione. Inoltre, lo sciopero è circoscritto. La sola parte del movimento, che crea danni rilevanti al paese, consiste nella paralisi pressochè totale dei servizi postali, telegrafici e telefonici. Il Governo non rimane indifferente a tale situazione e si sforza a porvi, nei limiti del possibile, riparo. L'on. Giolitti ebbe oggi un lungo colloquio col ministro delle poste on. Pasqualino Vassallo. Del resto, l'iniziativa presa oggi a Genova dai cittadini della distribuzione della corrispondenza può additare, qualora l'ostruzionismo postale dovesse prolungarsi, un mezzo per mettervi almeno in parte riparo. Il mezzo che viene offerto al Governo è quello dell'organizzazione di squadre di volontari.

Il Governo, ad ogni modo, procede nella via segnata dalle deliberazioni del Consiglio dei ministri. Il presidente del Consiglio ebbe stamane, per l'applicazione dei provvedimenti deliberati nella parte giuridica e penale, una conferenza col ministro guardasigilli on. Fera. I provvedimenti in corso di applicazione da parte del Governo sono di triplice natura, e cioè: 1.o punizioni ai termini dell'art. 13 della legge sullo stato giuridico degli impiegati; 2.o rapida preparazione del progetto da presentarsi l'11 giugno alla Camera per la burocrazia; 3.o mantenimento della promessa fatta a favore degli impiegati diligenti rimasti al loro posto. Per le punizioni si procederà in base agli accertamenti che, mediante appositi incaricati, verranno fatti della posizione di ciascun impiegato. Si procederà anche alla verifica delle eventuali responsabilità penali dei capi dell'agitazione, che nel frattempo furono dichiarati dimissionari. Frattanto, in una riunione tenuta al Ministero degli interni, presenti i sottosegretari on. Corradini, Carnazza e Tortorici, vennero concordate le disposizioni da impartirsi alla ragioneria generale dello Stato per la sospensione dello stipendio agli impiegati che partecipano all'agitazione. Per quanto riguarda il nuovo progetto sulla burocrazia da presentarsi alla Camera, oggi venne tenuta al Ministero del tesoro un'altra riunione presieduta dal ministro on. Bonomi. In questa riunione venne deciso che nel nuovo progetto ministeriale sulla burocrazia, da presentarsi subito alla Camera, vi sarà una disposizione transitoria in virtù della quale la percentuale da applicarsi agli impiegati dal 1.o marzo al 31 dicembre andrà da un minimo di 80 lire mensili ad un massimo di lire 200. Si avrebbe così un media di cento lire per ogni impiegato. Per ciò che riflette i provvedimenti a favore degli impiegati diligenti, il Governo ha disposto il pagamento immediato di lire 200 per il mese di maggio agli impiegati rimasti in servizio. Tale pagamento sarà perciò semplicemente ritardato per le necessarie formalità di registrazione alla Corte dei Conti.

Questa è la situazione di stasera per quanto riguarda, da un lato gli impiegati e dall'altro il Governo. Vi è un terzo elemento, un elemento nuovo, cioè la proposta dei deputati del Lazio, i quali hanno concretato una proposta che dovrebbe essere presa in esame dalle due parti. Questa proposta si riduce in sostanza nella ripresa del lavoro e del servizio da parte degli impiegati in seguito ad un impegno del Governo verso i deputati del Lazio di presentare immediatamente alla Camera il progetto di legge sulla burocrazia. Questa proposta sfonda una porta aperta, poichè l'impegno richiesto dai deputati di Roma è a priori già stato assunto dal Governo. Il fatto, però, che i deputati socialisti del Lazio, onorevoli Volpi, Monici e Sardelli, non accettano la proposta dei loro colleghi di deputazione, lascia comprendere chiaramente che gli impiegati considerano per ora con ostilità la formula pacificatrice oggi concretata. Anche il Governo non è però incline ad ammettere interventi a scopo di pacificazione se non ad un patto, e cioè che gli impiegati riprendano il servizio senza condizioni di sorta rimettendosi completamente al Governo.

Nelle sfere ministeriali si ha la sensazione che prima della riapertura della Camera l'agitazione possa giungere al termine. **B.**

Le disposizioni del Ministero e la preparazione della legge

Roma, 4, notte.

Alle ore 16 si è riunito il Consiglio dei ministri. Era assente l'on. Labriola. Il Consiglio ebbe termine alle ore 19. Esso si è occupato, oltre che degli impiegati, anche della questione del nuovo regime dei cereali allo scopo di affrettare il ritorno alla piena libertà commerciale all'interno ed all'estero. Il commissario generale agli approvvigionamenti, on. Soleri, ha fatto un'ampia relazione in merito alla questione. Vi è stata una larga discussione. Ogni deliberazione è stata rinviata al prossimo Consiglio.

Sul punto di vista del Governo nella fase attuale dell'agitazione degli impiegati, si hanno le seguenti informazioni: Nel Consiglio dei ministri è stata, innanzi tutto, lungamente esaminata la situazione a Roma e negli altri centri, quali si presentano dopo il comunicato governativo dell'intransigenza di ieri l'altro. Dalle informazioni recate dai vari fattori competenti, risulterebbe che a Roma l'agitazione degli impiegati è sensibile solo nei Ministeri delle Finanze e del Tesoro e alla Corte dei Conti, nei servizi delle Poste, Telegrafi e Telefoni. Vi è invece una quasi certa normalità di lavoro in tutti gli altri Ministeri, negli uffici delle Dogane, all'Ispettorato forestale, nel Corpo carcerario, ecc. Quanto alle provincie, la calma sarebbe completa nei piccoli centri, e solo in qualche grande centro essa sarebbe stata turbata da incidenti simili a quelli manifestatisi a Roma. Tale situazione, ricostruita dalle dirette esperienze dei ministri e dai rapporti dei prefetti, che di ora in ora continuano ad arrivare a palazzo Viminale, ha persuaso il Consiglio dei ministri a mantenersi fermo nell'attitudine di inflessibilità, fino ad ora seguita, ritenendo esso che ha da fronteggiare non già una agitazione della intera classe degli impiegati, ma solo qualche frazione per quanto non trascurabile.

Compenso straordinario dal Marzo al Dicembre 1921

Stamane al Ministero del Tesoro, dopo un colloquio tra gli on. Bonomi e Fera in merito all'agitazione degli impiegati, ebbe luogo una riunione alla quale, oltre al ministro Bonomi, hanno partecipato il comm. Berio, segretario generale alla Presidenza del Consiglio, il comm. De Bellis, ragioniere generale dello Stato, il comm. Scavonetti, capo-gabinetto del ministro del Tesoro. In questa riunione è stato concretato l'articolo che il nuovo progetto governativo sulla riforma della burocrazia dovrà contenere per le disposizioni transitorie, che dovranno stabilire i compensi economici per gli impiegati dal 1.o marzo al 31 dicembre 1921, termine massimo entro il quale il Governo deve effettuare la riforma della burocrazia.

L'on. Nitti, richiesto della sua opinione sul problema degli impiegati, ha detto che la sua opinione, costatata e coerente in proposito, risulta non solo da taluno dei suoi atti di Governo, ma in manifestazione recente, ed è del tutto diversa da quella che gli hanno attribuito alcuni giornali. Anzitutto, ha continuato l'on. Nitti, in una delle ultime sedute della passata legislatura, discutendo i provvedimenti per i mutilati, dichiarai che votavo l'aumento ai mutilati perchè ciò costituiva un'opera di giustizia nazionale, ma non intendevo votare un nuovo aumento delle spese perchè il bilancio non potrebbe sopportare nuovi oneri; di più ho dichiarato varie volte in Parlamento che sono contrario a ogni aumento di spese, che sono contrario a modificazioni di stipendi che non siano realizzati per legge e che reputo necessario e possibile, con opportune misure e garanzie e d'accordo cogli stessi impiegati la riduzione del loro numero.

L'iniziativa dei deputati di Roma

Nel pomeriggio si sono nuovamente riuniti i deputati di Roma presenti alla capitale, sotto la presidenza dell'on. Federzoni, per continuare la discussione iniziata ieri sulla possibilità di un'azione comune allo scopo di risolvere la grave crisi dell'amministrazione dello Stato. Riconosciuta in un primo tempo l'opportunità di trattative, si sono delineate due tendenze, una rappresentata specialmente dagli on. Rocco, Caetani e Carboni, che ha ritenuto indispensabile, per un'utile e rapidissima discussione col Governo, la fissazione di alcuni punti fondamentali che potrebbero costituire la base della discussione stessa; l'altra corrente, rappresentata dagli on. Monici, Sardelli e Volpi, ha sostenuto che la deputazione di Roma si dovesse preoccupare di ripristinare i contatti tra Governo ed impiegati nella convinzione che dai contatti stessi possa risultare la composizione della vertenza. Gli on. Carboni e Rocco hanno presentato il seguente ordine del giorno:

«*I deputati del collegio di Roma, consapevoli del gravissimo danno morale e materiale che deriva al paese dal prolungarsi della crisi nelle pubbliche amministrazioni, deliberano di farsi promotori di un'azione intesa alla soluzione della questione sulle seguenti basi: 1.o ritorno immediato degli impiegati al lavoro normale; 2.o impegno del Governo verso la deputazione di Roma a presentare nella prima tornata ordinaria della Camera, con carattere di urgenza, gli annunciati provvedimenti diretti al riordinamento delle pubbliche amministrazioni ed alla conveniente sistemazione economica degli impiegati; 3.o ripresa della discussione sulle concessioni immediate da includersi nel disegno di legge*».

L'on. Di Fausto ha dichiarato di vedere con simpatia questo tentativo diretto a far cessare l'attuale increscioso stato di cose, tanto più che sono noti gli atteggiamenti del Partito popolare, ma per ragioni di delicatezza, quale membro della Commissione d'inchiesta sulla burocrazia, ha dichiarato di astenersi dalla votazione.

L'on. Volpi, anche a nome degli on. Monici e Sardelli, ha motivato il voto contrario dei socialisti colla seguente dichiarazione: «La deputazione socialista del Lazio, esaminata la situazione creata di fronte ai colleghi di altri partiti che l'hanno invitata, mentre si rende conto della gravità della lotta e delle conseguenze che derivano al paese, e mentre è d'avviso che essa non ebbe causa dalla volontà della classe impiegatizia, la quale nell'attesa dei propri indispensabili miglioramenti fu assai longanime col Governo, che al fine ebbe ad assumere con essa precisi impegni come da notizie assunte pubblicamente, [illegible] che sarebbero poi stati disconosciuti; constatata la rottura delle trattative tra le parti in contesa, esprime il pensiero che sia utile la ripresa delle medesime, ed a tal uopo e con questo limite è pronta a dare la propria opera, lasciando pienamente libere le parti di concludere gli accordi relativi, nell'ampia visione degli interessi generali del paese e particolari della classe».

Dopo di che venne approvato l'ordine del giorno Rocco Carboni col voto contrario dei tre deputati socialisti e coll'astensione dell'on. Di Fausto.

I fascisti contro i professori che scioperano

Il Direttorio del fascio romano in seguito alla astensione dalle lezioni dei professori delle scuole medie romane ha diramato il seguente ordine del giorno: «Dopo la decisione poco opportunamente e deplorevolmente presa dagli insegnanti delle scuole medie, tutti gli studenti debbono occupare i banchi della scuola e rimanervi anche durante l'assenza dei professori, che si recano ai comizi indetti da organizzazioni antinazionali. I fasci invitano gli studenti a prendere le dovute deliberazioni nazionali e fasciste imposte dalla speciale situazione».

Oggi il solito comizio coi consueti discorsi. C'è stato anche un piccolo tumulto, ma subito sedato. Uno degli oratori più... vivaci ha detto tra l'altro: «Niente paura dei provvedimenti disciplinari! Noi non rinculeremo mai! Termineremo l'agitazione dopo aver tolto di mezzo Giolitti e Corradini». Il signor Mozzo, suscita l'indignazione dei presenti annunciando alcuni provvedimenti presi dal Commissariato degli approvvigionamenti cioè il licenziamento di numerosi impiegati, fra cui la signorina Orvieto. Legge l'adesione dei lavoratori della mensa e della Lega proletaria dei mutilati. Manda un plauso ai colleghi della marina che aderiscono al movimento e quindi fra le acclamazioni legge il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati statali, di fronte all'atteggiamento del Governo, deliberano di persistere nella agitazione e di convocarsi per domattina, alle 9, con le proprie famiglie all'Orto Botanico». L'anarchico Sagnetti prende la parola attaccando il Governo e augurandosi pronta la... rivoluzione degli oppressi. Dopo di che il comizio termina senza incidenti. Alle 20 il servizio viene ripreso.

CRONACA DELLO SPORT

Il IX Giro d'Italia

Un "outsider,, vince la sesta tappa

causa l'indisciplinatezza del pubblico

Roma, 4, notte.

Il primo inizio di tappa si stamane è stato la partenza in treno. Allo scopo di evitare l'orribile tratto stradale Napoli-Capua, la Giuria aveva deliberato di trasportare in questa ultima località uomini e macchine. Arriviamo a Capua alle 5. Fuori della stazione, prima del punto di ritrovo per il «via» Aymo Bartolomeo urta in una grossa pietra e spezza un pedale. Eberardo Pavesi, il vecchio routier passato direttore di corsa, si incarica di cambiarlo, mentre gli altri... aspettano senza impazienza. Alle 5,48 tutto è in ordine, ed i gareggianti al segnale scattano, con Azzini al comando. Il passo è subito veloce nonostante che la strada sia pessima. Azzini però non se ne preoccupa e tira energicamente. Tutti giocano di equilibrio e tutti sanno rimanere in sella. Però i troppo prudenti rimangono staccati e tra questi Arduino, Luciano Buysse, Annoni, Marcello Buysse e Gremo. A un brusco scarto cadono Galetti, Aymo e Sivocci. Questo ultimo rompe un pedale. Una imprecazione: è tutto! La gara diventa veloce e si delinea molto combattiva per opera specialmente di Belloni e Bordin, che si alternano al comando.

Il gruppo di testa è ora composto di Bordin, Azzini, Belloni, Galetti, Gay, Aymo Bartolomeo e Canepari. Poco dopo rientrano i due Buysse, Gremo, Ferrari Paride e Aymo Pietro. Le strade si fanno migliori. Anche gli altri isolati rientrano perchè il passo diminuisce piano piano che... aumenta il caldo. Poco dopo riprende anche Sivocci. Quindi Bordin, evidentemente annoiato, aumenta l'andatura. Vediamo staccarsi Arduino, poi fermarsi. Il povero genovese soffre terribilmente per dei foruncoli, ma coraggiosamente riprende, piangendo. Vediamo Azzini cambiare la ruota con Tonani.

Marcello Buysse e Galetti si ritirano

Ad un tratto per un violento scarto causato dalle cattive condizioni della strada, Marcello Buysse cade e rimane a terra avendo colla ruota posteriore fracassata. Pendiamo già di considerarlo ritirato dalla gara, ma a poco a poco il belga rinviene, si rialza. E con un gesto scoraggiato, che ci sbalordisce, chiede ad Arduino, sopraggiunto, la ruota di ricambio. Questi gliela cede dichiarando che si vuol ritirare. Il belga è fortemente contuso in parecchie parti del corpo, e dopo pochi metri si ferma non permettendogli il dolore di proseguire. Allora scende di macchina, restituisce la ruota ad Arduino, che gli deciso a ritirarsi riprende la sua pesante fatica, mentre Marcello Buysse non prosegue più. Più avanti troviamo Galetti che si è staccato dal primo gruppo di testa. E' pallido, abbattuto, accasciato e rinuncia a continuare la corsa. Il gruppo di testa transita da Formia alle 9,5. Annoni vince il premio di traguardo. Appena fuori di Formia, Luciano Buysse è a terra per foratura. E' Luguet che gli passa la ruota. Ed il belga rientra quasi subito. La strada sale e scende continuamente, a montagne russe. Al comando è ora Erba, ed egli lo conserva sino a Itri, dove transitiamo alle 9.35. La strada ora sale, ma è una salita lenta, pesante. E' Gremo che toglie il comando ad Erba e conduce. Qualcuno perde anche contatto. Anche Canepari è in difficoltà, mentre Belloni vigila attentamente Brunero. Si accodano Erba, Spinelli, Di Gaetano, Sala, Tonani e Bordin, trovandosi in difficoltà, poi formano un gruppo più lontano. La salita finalmente ha termine e si inizia una facile discesa che vede Belloni al comando. Più avanti Sivocci fora e riceve la ruota da Ferrari. Poco dopo Canepari, Ferrari Paride e Sivocci riprendono dopo un vivace e forte inseguimento. Gremo è alla testa ed all'inizio di una nuova salita Belloni tenta qualche scatto, ma invano. Il caldo è davvero opprimente. I gregari portano acqua ai due leaders. Passiamo Isoletta alle 11,10 e qui Azzini fora nuovamente. Il passo è ora lentissimo a causa del calore che è sempre più soffocante.

Ferrari Paride buca. Gremo, con Tonani ed Azzini, rientrano. Ci avviciniamo a Frosinone, posto di rifornimento. La strada che mena al controllo è in salita. Bordin e Spinelli si staccano. Gremo conduce sempre. Luciano Buysse, ferito e dolorante sembra in poco buone condizioni. Al termine della salita Azzini e Belloni scattano. Ed arrivano alla fine con trenta o quaranta metri di vantaggio sul plotone che li insegue. Dopo tre minuti il gruppo riparte, ma subito dopo Gremo fora ed è Santhià che gli passa la ruota, dandogli modo di rientrare quasi subito. La strada è brutta. Si avanza piano, tutti mangiano e quasi tutti gli staccati riprendono.

Anche Azzini si ritira

Ecco Alatri, addossata ad una collina. Il passo è calmo, quasi che i corridori cercassero il riposo in attesa della salita più faticosa dell'odierno percorso. Appena fuori del paese avanziamo ancora per circa due chilometri, poi incomincia la severa salita. Benchè l'inizio sia quasi insensibile, Gremo tenta subito qualche strappo e ciò spiace a qualche isolato che si stacca... Contrattato! Poi anche Belloni scatta, e vediamo staccarsi Tecchio, Santhià, Tonani, Cominetti, Azzini, Di Biase, Gay, Canepari e Ferrari Paride. A Guarcino questo secondo plotone ha duecento metri di svantaggio e continua a perdere terreno. Luciano Buysse sembra si sia rimesso, perchè toglie il comando a Gremo e conduce speditamente. Poi è ancora il turno di Gremo, mentre Belloni al centro sorveglia. Ora il gruppo dei bianco-celesti si sfalda. E' un vero e proprio piano di offesa, perchè ogni 200 metri Buysse e Gremo si scambiano il comando, mentre il distacco fra i due gruppi aumenta sempre. Aymo ha alla ruota Brunero, che sembra il meno agile del gruppetto. Il caldo è soffocante e la strada sale sempre, e sempre più il fondo si fa difficoltoso, reso tale dai sassi e dall'erba abbondanti. Mentre nel primo gruppo gli uomini al comando si susseguono, nel secondo si verifica un doloroso ritiro, e un altro forte longobardo di Gerardengo che segue la sorte del suo capo. Affranto, scoraggiato, in preda alla défaillance Azzini si ritira. La salita ha una sosta, ma per poco, perchè riprende subito e con essa riprendono gli scatti dell'indiavolato Gremo. Siamo al culmine alle ore 13.55. Sulla cima di Guarino sono Belloni, Brunero, Annoni, Buysse e Aymo. Prima di iniziare la discesa si girano in ruota. Il più svelto è Belloni, ma i leaders non sono ancora in macchina che Annoni si arresta imprecando. Ha forato e, solo, senza aiuti, si ferma per il cambio. Nel gruppo dei fuggitivi vi sono più tre bianco-celesti che non danno tregua al due bianco grigi.

L'inseguimento di Annoni

Buysse e Gremo si alternano al comando giù per la discesa precipitevole. Gremo, quasi fresco e audace, sembra... un cassiere in fuga. Il primo gruppo passa a Subiaco (Km. 215,6) alle 14,38; a due minuti e 30" passano Annoni e Gay che filano velocissimi. Intanto più avanti si viene a conoscere il ritiro di Azzini e ciò fa moderare sensibilmente il passo. Poco prima di Tivoli, dopo due ore di un bellissimo inseguimento, Annoni rientra, tirandosi dietro Gay. Dopo Colonnetta la strada diventa spaventosa. L'Inferno di Dante era certamente migliore! Pietre, sassi e ancora sassi e pietre. E' qui che quasi contemporaneamente Aymo e Belloni forano.

Mentre Belloni ha la ruota in cambio da Gai, Aymo Bartolomeo, secondo della classifica generale, deve cambiarsi da sè i tubolari. Impiega quasi due minuti e riparte con Gai. Comincia allora l'emozionante fase finale della tappa. Belloni ha subito ripreso ed è in condizioni di freschezza eccezionale. Si pone al comando per condurre a pazza andatura. Dapprima Buysse e poi Gremo, cercano di aiutare il loro capo, ma poi passano in prudente difesa. A Tivoli, dove si passa alle 15.55, Belloni attraversa a così forte andatura che prima Buysse e poi Gremo si staccano nuovamente. Il milanese vince come vuole il premio del traguardo. Vedendo i due in difficoltà, Belloni rallenta dando tempo a Gremo ed a Buysse di scendere a rifornirsi di acqua e di riprendere contatto. Gremo passa la propria bottiglia a Belloni, il quale porge poi da bere anche ad Annoni. Belloni sembra folle di audacia, è sicuro e continua progressivamente e poderosamente. Anche Gremo è ammirevole per l'aiuto che porge al compagno. Buysse non si muove quasi più. Annoni e Brunero seguono sempre impegnati a fondo. Siamo in vista del traguardo.

Belloni e Gremo urtati all'arrivo

Fin dalle prime ore del pomeriggio una grande folla si è recata in piazza di Siena, dove si trovava il traguardo di arrivo della tappa Napoli-Roma del Giro ciclistico d'Italia. Mentre si attendono i corridori si svolgono sulla pista alcune gare ciclistiche e podistiche tra dilettanti e sportman romani, appartenenti alle varie Società ginnastiche.

Alle 17,6 finalmente, si avvistano i primi ciclisti che, dopo di aver velocemente traversato il viale sovrastante l'anfiteatro di piazza Siena, giungono in pista, salutati dalle acclamazioni dell'immenso popolo che gremisce le gradinate.

I corridori formano un gruppo serrato. E' alla testa Gremo, che ha alla sua ruota Belloni; seguono Annoni e Brunero, ma a pochi passi dall'ingresso in pista, mentre le prime file della folla si agitano e tumultuano per farsi più vicine e vedere i campioni, Gremo e Belloni, urtati da qualcuno del pubblico che non è stato possibile trattenere, cadono, così che Annoni passa alla testa del gruppo, e percorsi i due giri di pista prescritti, taglia per primo il traguardo. Il [illegible] della Giuria segna le 17,7'42". Un secondo dopo giunge Brunero. Alle 17,7'50" Gremo e tre secondi dopo Belloni.

L'ordine d'arrivo

I concorrenti hanno passato il traguardo in quest'ordine:

1.o Annoni, alle 17,7,42; 2.o Brunero, alle 17,7,43; 3.o Gremo, alle 17,7,50; 4.o Belloni, alle 17,7,53; 5.o Gay, alle 17,11,24; 6.o Aymo Bartolomeo, alle 17,11,25; 7.o Sivocci, alle 17,17,37; 8.o Gordini (1.o degli isolati), alle 17,17,37; 9.o Buysse Luciano, alle 17,20,40; 10.o Cominetti, alle 17,26,36; 11.o Di Biase, alle 17,26,36; 12.o Scaloni, alle 17,26,38; 13.o Ferrari Paride, alle 17,30,15; 14.o Aymo Pietro, alle 17,37,07; 15.o Santhià, alle 17,42,03; 16.o Canepari, alle 17,42,03; 17.o Sinchetto, alle 17,48,16; 18.o Tecchio, alle 17,49,10; 19.o Spinelli, alle 17,52,40; 20.o Sala, alle 17,53,47; 21.o Bianchi Ugo, alle 18,6,20; 22.o Di Gaetano, alle 18,7,42; 23.o Solitario, alle 18,7,47; 24.o Bordin, alle 18,12,58; 25.o Rossignoli, alle 18,13,16; 26.o Erba, alle 18,51,24; 27.o Guidi, alle 19,7,20; 28.o Luguet, alle 19,16,22; 29.o Casati, alle 19,24,05; 30.o Bresa, alle 19,28,38.

Le quote del totalizzatore

A Torino — Annoni, vincente (non puntato) — Brunero, secondo vincente, L. 22. — Piazzati: Annoni (non puntato): Brunero L. 14; Gremo L. 20; Belloni L. 14; Gay L. 28.

A Milano — Annoni, vincente, ha dato L. 1872 per L. 101.

Seguendo il "Giro d'Italia,,

Il Totalizzatore sulla settima tappa

L'Agenzia Perio (Galleria Nazionale) riceve oggi, fino a mezzanotte, le puntate sulla settima tappa, Roma-Livorno. Puntate da L. 10.

FOOT-BALL

I "Bianchi,, a Torino

Oggi la squadrone di Ara [illegible] sul campo di viale Stupinigi contro i [illegible] della S. Torinese. Come importanza agli effetti della classifica il match di Torino è pari a quello che si giocherà a Marassi tra l'Andrea Doria e l'Alessandria: qui e a Genova si decide forse definitivamente del primato in due difficili gironi. Se la Pro Vercelli vincerà oggi a Torino potrà attendere con animo tranquillo il match di Milano coi [illegible] quasi certa di entrare in finale. E' per questo che il team di Ara allineerà oggi anche Ampugi II, [illegible]. La battaglia di oggi è difficile e verrà giocata da avversarie di classe. La Pro Vercelli non ha mai [illegible] il grosso pubblico con una [illegible] messe di goals, ma sta dando prova di una continuità di miglioramento [illegible]. In tutto il [illegible] non conta sconfitte, [illegible] avversari, e conta [illegible] vittorie, come quella [illegible] sul Bologna [illegible] per 4 a 0 e le due riportate sul [illegible] il giorno della [illegible], e le [illegible]; la prima sulla [illegible], campione di 1.a categoria, per 3 a 0, e la seconda sulla squadra nazionale per 3 a 2. Oggi la Pro Vercelli è una delle compagini più agguerrite. I suoi [illegible] e forse il migliore di tutto il Piemonte, [illegible] portiere, dal rimando sicuro e dal placcaggio felice, migliorato[illegible] anche nelle parate «a [illegible]», [illegible]. I mediani [illegible] la tradizione [illegible], [illegible] bene il gioco dei forwards avversari e, anche se vengono superati, [illegible] e rendono difficilissimo il tiro in goal. [illegible] dopo aver [illegible] tutto, domenica scorsa [illegible] la prima linea, priva di [illegible] II, lanciava sei goals nella rete del Parma. Oggi il [illegible] della partita. Centro di lui e [illegible] i suoi [illegible] attorno [illegible] in difesa e negli halves tra i quali eccellono Rogliatti II e [illegible] Varalda, e potente dei forwards. Mattea e Aguilar sono decisi e felici nel rovesciare in goal i precisi passes dei Rogliatti, e Berardo completa degnamente il quintetto: saprà la Pro Vercelli mantenere il primato nel suo girone, senza alcun goal al passivo?

La grande giornata di Mirafiori!

Il premio Principe Amedeo

I torinesi accorrendo oggi all'ippodromo di Mirafiori per assistere alla maggior prova della nostra Riunione — il *Principe Amedeo Lire 50.000* m. 2300 — porteranno un omaggio d'applausi ad un loro concittadino degnissimo, che è annoverato tra i migliori allevatori non solo d'Italia, ma anche dell'estero.

Lord Rosebery, in Inghilterra, ha saputo porre il suo nome soltanto per tre volte tra i vincitori del Derby d'Epsom; il maggior allevatore francese Edmond Blanc è riuscito per sei volte a vincere coi suoi cavalli il Grand Prix de Paris: *Federico Tesio* colla vittoria di *Michelangelo* nel Derby Reale di quest'anno ha scritto il suo nome tra i vincitori della classica prova italiana per l'ottava volta nel breve volgere di 11 anni! E ancora pochi giorni or sono, in una severissima prova internazionale, segnava con una vittoria italianissima il nome di Michelangelo come il primo dei vincitori della massima prova dianzi istituita, il *Gran Premio Italia* di L. 250.000. Onore a lui, che, in silenzio, con una costanza veramente piemontese, tra i più duri sacrifici, contro i più amari disinganni, e senza abbandonarsi alle lusinghe dei primi successi, ha saputo portare il suo allevamento all'altezza dei maggiori allevamenti stranieri.

Michelangelo sarà presente all'ippodromo di Mirafiori: e se, anche per la sua presenza, la corsa non avesse altro interesse dal lato sportivo, certo il pubblico accorrerà per avere agio di ammirare la splendida azione di galoppo del figlio di Signorino e Fausta, la cavalla, che dopo aver fatto trionfare i colori di Tesio nei vari ippodromi, sta costituendo ora in Italia forse la migliore famiglia di vincitori: Meissonnier, Menling, Michelangelo.

La proposizione della corsa dell'Amedeo, riformata alle sue origini, farà incontrare a pari peso i due maggiori contendenti del Gran Premio Italia, Michelangelo e Ungarus su una diversa distanza. Questo basta a dare alla corsa un interesse palpitante, poichè il cavallo ungherese pare adattissimo alla distanza dell'Amedeo. Michelangelo avrà nella sua compagna di scuderia, l'inglese *Nera di Bicci*, chi le assisterà e le assicurerà l'andatura. Contro le due più agguerrite scuderie, il vincitore dell'Omnium di L. 10.000 «*Lord Allan*», che ha dimostrato di galoppare molto seriamente contro i più vecchi specialisti, difenderà i colori della simpatica Razza Bellotta; mentre Namyul, specialmente riservato per questa prova, tenterà di conservare la vittoria, già ottenuta l'anno scorso, ad un altro fra i più forti nostri sportmen, il nob. De Montel. Naturalmente il favoritissimo è Michelangelo. Vivissimo l'interesse anche per lo *steeple-chase* Duca d'Aosta dove i nostri migliori gentlemen si contenderanno la splendida Coppa che S. A. R. ha donato per il cavaliere del vincitore.

Le altre prove si presentano con numerosi inscritti, per cui sarà questa una magnifica giornata per il nostro ippodromo.

Ecco il programma:

Premio Superga (siepi - a vendere), L. 5000, m. 2800 — Iscritti: Irenny, Aviateur, Armida, Lia, Didi, Oderzo, Manzana, Not Guilty. Pronostico: Lia.

Premio Gravela - L. 5000, m. 900. — Iscritti: Rag-a-Muffin, Sardonyx, Hirundo, Ranuncolo, Woden, Ocriculum. — Pronostico: Scuderia Gonzzone.

Premio Duca d'Aosta (gentlemen-riders - handicap ascendente - steeple-chase), L. 4000, metri 3000. — Iscritti: Davos, Cosenno, Campello, Mairadi, Cucolo, Tucano, Tremaire, Lyon, Optimus, Temistocle, Aviateur, Billykon, Dixie Line. — Pronostico: Billykon-Tucano.

Premio Sangone (handicap discendente), lire 5000, m. 1800 — Iscritti: Thorwaldsen, Songeuse, Calcabrina, Bosio, Virgiliana, Dragon de Villars, Aliento, Irenny, My Guill, Melogia, My Fire, Pronuba, Adige, Decimus, Roscius, Rayko, Argo, Astico, Fiumignano. — Pronostico: Fiumignano- My First.

Premio Principe Amedeo (internazionale), L. 50.000, m. 2300. — Iscritti: Namyul, Melogia, Nera Di Bicci, Michelangelo, Lord Allan, Mora, Basilius, Marcus, Sallustius, Ungarus, Valerius, Fabia, La Panthère, Vieux Tigre. — Pronostico: Michelangelo.

Premio Scrivia (handicap ascendente), lire 5000, m. 2200. — Iscritti: Thorwaldsen, Danae, Manzana, Demo, Lancino, Please, Oiseau, Canevo, Barbagianni, Orazio, Paldina, Garlanda, Accursio, Latera, Solagna. — Pronostico: Please-Accursio.

Premio Dioscuri (handicap ascendente - gentlemen-riders), L. 3000, m. 1800. — Iscritti: Foyhut, Virgiliana, Lia, Danae, Miss Cowl, Oderzo, Brunone, Brunelleschi, Fuchiere, Prieur, Didi, Bosco, Please, La Vallary, Filippino Lippi, Valsagna, Vetrada, Maldimare. — Pronostico: Filippino Lippi-Maldimare.

Il convegno turistico di Sestrières

E' stato fissato per il 24 luglio il gran convegno turistico promosso da un benemerito Comitato, presieduto dall'avv. Edoardo Agnelli, e di cui fanno parte le più spiccate personalità sportive torinesi. Esso avrà luogo sul Colle di Sestrières, per inaugurarvi l'obelisco già inalzato nel 1914, dietro iniziativa della Colonia pinerolese, a ricordo del primo centenario di apertura della strada napoleonica che unì il Piemonte al Delfinato. L'inaugurazione era stata rinviata a causa della guerra.

Per interessamento del comm. ing. Marchesi, l'Automobile Club d'Italia, inviterà i suoi soci a convenire in quel giorno allo storico Colle. Uguale invito rivolgeranno ai loro soci, il Moto Club d'Italia e il Club Alpino, pel tramite del presidente della sezione torinese, conte Luigi Cibrario. Similmente l'Unione Escursionisti, l'U. G. E. T., la F. A. S., la Giovane Montagna ed il Club Ciclo Alpino hanno già promesso d'intervenire. Intanto, a Susa lavorano attivamente per la buona riuscita del Convegno il cav. avv. Scarlatti, presidente della sezione del C. A. I., e il dottor Pietro Bertotti, presidente dell'Unione Sportiva Valsusina. Anche dal Pinerolese le adesioni sono numerose ed entusiastiche. Notiamo quelle del Veloce Club, del Club Sport Robur, dell'Unione Alpinistica di Torre Pellice, dell'Ardita di Bricherasio. Adesioni francesi cominciano pure a giungere, e si stanno altresì organizzando squadre di studenti dei vari istituti della provincia.

TAMBURELLO

Il Campionato Italiano

A partire da domani si svolgeranno a Sampierdarena le eliminatorie liguri del Campionato italiano di tamburello, le quali si disputeranno col sistema del doppio girone (andata e ritorno), nei giorni seguenti: 5 giugno: Cristoforo Colombo (cap. [illegible]) contro Fratellanza Sportiva di Sestri (cap. Bellagamba); Ardita Spartana (cap. [illegible]) contro S. Pierdarena (cap. Barnasco); 12 giugno: S. Pierdarena-Colombo; Sestri-Spartana; 19 giugno: Colombo-Spartana; S. Pierdarena-Sestri. Le partite del girone di ritorno avranno luogo il 26 giugno e il 3 e 10 luglio.

TEATRI e CONCERTI

Due concerti Toscanini al "Regio,, il 13 ed il 15 corrente

Milano, 4, notte.

Posso comunicarvi con tutta sicurezza una notizia che sarà accolta con immenso entusiasmo dal pubblico torinese. Arturo Toscanini, prima di chiudere la sua trionfale *tournée* in Italia ed in America, verrà a Torino per dare al Regio due concerti, e precisamente il 13 ed il 15 prossimo. Questi di Torino saranno, forse, gli ultimi concerti della meravigliosa orchestra, costituita dallo stesso Toscanini, che tanto legittimo trionfo ha ottenuto ovunque si sia fatta udire nel giro di otto mesi. Il pubblico torinese avrà così modo di rinnovare al grandissimo direttore ed alla sua straordinaria orchestra le manifestazioni entusiastiche già tributate nei due primi memorabili concerti. Il programma includerà certamente il poema *Don Chisciotte* di Strauss, una fra le più difficili e complicate composizioni che assai di rado direttori ed orchestre osano affrontare, ed includerà pure *Morte e trasfigurazione* dello stesso Strauss.

NELLA CHIESA DI S. PELAGIA.

Lo *Stabat* di Pergolesi, eseguito con successo il 26 maggio u. s. nella chiesa del Corpus Domini, si ripeterà stasera, alle ore 20,45, nella chiesa di Santa Pelagia (via San Massimo, 21) col medesimo programma e cogli stessi artisti (sig. Drizio-Gerardi, sig. Alasia, sig. Fasciolo e cori del Teatro Regio). I biglietti d'invito si possono ritirare in via San Massimo, 21.

AL LICEO.

Domani sera, lunedì, alle 21, al Liceo, Olga Mattelni, accompagnata al piano da Ernst Wendel, darà un concerto, eseguendo arie di Handel, Bach, Mozart, Strauss, Moussorgski, Brahms, Legrenzi. Il violinista Maurizio Vico ed il Wendel interpreteranno poi la sonata in la di Brahms.

Al Balbo: *La Bohème*.

Teatro gremito. Rodolfo e Mimì raccontarono le loro storie ed i loro amori ad un pubblico attentissimo, che si commosse e si interessò al dramma musicale, alle sue tenerezze, alla catastrofe; e ricompensò con molti applausi a scena aperta e con clamorose chiamate al proscenio alla fine di ciascun atto i pregevoli elementi, e specialmente la Calzolari, Mimì, la Mazzoni, Musette, il Patrino, Rodolfo, il Sartori Marcello, ed il direttore maestro Marrone. Così la stagione ha avuto il suo lietissimo inizio. La *Bohème* sarà ripetuta oggi, in matinée, alle 15. Questa sera, *Trovatore*; esecutori *Eleonda*, Maria De Lac; *Azucena*, Renata Pezzali; *Manrico*, Ezio Colletti; *Conte di Luna*, Gino Vanelli, *Ferrando*, Albino Marone. Maestro concertatore e direttore: Giuseppe Marrone.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. «Comoedia» diretta da Armando Falconi. — Ore 15: «Marcella» comm. di V. Sardou; ore 21: «Ti amo e sarete mia» commedia di L. Verneuil.

ALFIERI (Compagnia d'operette Vannutelli N. 1). — Ore 21: «Santarellina» operetta di Hervé; ore 21: «La duchessa del Bal Tabarin» operetta di Lombardo.

CHIARELLA — (Comp. dramm. di Maria Melato). — Ore 15 e 21: «Parigi» comm. di G. Adami.

BALBO (stagione lirica). — Ore 15: «La Bohème» opera di G. Puccini; ore 21: «Il Trovatore» opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 15 e 21: «T' lase mai fait cassi» vaudeville di Mamani e Amadei.

VERDI (Compagnia Città di Torino). — Ore 15: «La cieca di Sorrento» dramma; «Gran via»; ore 21: «Figlia del popolo» dramma e «Gran via».

SAN PAOLO (Compagnia Rocca-Ivanti-Pauttu). — Ore 15: «La piccola cioccolataia» commedia di Gavault; ore 21: «La maschera» commedia di Dario Niccodemi.

PARCO MICHELOTTI — Ore 15 e 21: Viviani.

TRIANON — Ore 15 e 21: Tournée Prof. Hermann.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM — Dalle ore 9,30 alle 12, dalle 20,30 alle 23.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI (Palazzo della Promotrice al Valentino). — Aperta nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18; nei giorni festivi dalle ore 9 alle 18; martedì e venerdì alle ore 16,30 concerti musicali.

Il Saggio annuale degli allievi del Liceo Musicale

Oggi, alle ore 16, nel salone del Liceo musicale, in occasione della distribuzione dei premi agli allievi del Liceo e della Scuola di canto corale, avrà luogo un saggio scolastico degli allievi appartenenti agli Istituti suddetti. Il programma del saggio è il seguente: Franck: *Cantabile* per organo: Bonifanti Aldo (4.o corso). Scuola Sincero — Veracini: *Sonata in mi minore* per violino: Elia Giuseppe (licenziando). Scuola Bellardi — Schumann: *Sonata in sol minore* per pianoforte (adagio e 1.o tempo): Pachner Paolo (licenziando). Scuola Bufaletti — Dvorak: *Concerto per violoncello* (1.o tempo): Gedda Giulio (licenziando). Scuola Gessi — Belzoni: *Adagio per archi ed organo*: orchestra di professori ed allievi diretta dal M.o Federico Collino — Arcadelt: *Ave Maria* a 4 voci — Gevaert: *Natale pastorale del 1759* a 4 voci — Bourgault Ducoudray: *Canto della Bassa Bretagna*; soprano sig.na Stella Calcina, direttore M.o Ghedini — Verdi: *I Lombardi*, coro della Processione: direttore M.o Cordone.

Si procederà alla consegna dei premi conseguiti nell'anno scolastico scorso. Ecco l'elenco dei premiati:

Premi in danaro: Monti Raffaello, licenza di violoncello, Previtali Fernando, scuola di violoncello; Pierangeli Enrico, scuola di violino; Chiri Emilio, scuola di violoncello, Bonifanti Aldo, scuola di organo.

Premi in libri: Scuola di violino: Pierangeli Enrico, Sacco Aurora, Darvino Maria, Fighera Giovanni, Quaglia Vittorina, Rosso Sebastiano, Elia Giuseppe, Bosco Eugenia, Cuneo Caterina, Avancini Jone. — Scuola di violoncello: Previtali Fernando, Chiri Emilio, Monti Raffaello, Cuneo Ermellina. — Scuola di contrabbasso: Milione Giovanni. — Scuola di pianoforte: Bosso Marcello, Pachner Paolo, Marcianelli Arturo. — Scuola di organo: Bonifanti Aldo, Rossetti Giuseppe. — Scuola di oboe: May Guglielmo.

Scuole complementari: Scuola di teoria e solfeggio: Sacco Aurora, Cuneo Ermellina, Barnasco Carolina. — Scuola di dettatura: Sacco Aurora, Avancini Jone, Pessina Cesare. — Scuola di pianoforte: Pierangeli Enrico, Previtali Fernando. — Scuola di armonia: Pierangeli Enrico, Rossetti Giuseppe, Previtali Fernando. — Scuola di contrappunto: Rossetti Giuseppe. — Scuola di letteratura: Cuneo Caterina, Cuneo Ermellina.

Scuola corale municipale: Rebola Lucia, Chiavassa Domenico, Autino Francesco, Delgrosso Carlo, Boscasso Matilde, Robino Letizia, Carola Pierina, Gazzera G. Battista, Versino Silvio.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (13

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Non dovete lasciarvi imporre da nessuno, e non avete da temer nessuno — egli disse. — Maria è qua per proteggervi, non è vero, moglie?

— La mamma fa bene ad andarsene — disse la giovane donna con tono calmo. — Andrò a vederla.

Vittoria entrò a proposito per interrompere quella conversazione. Celeste ritornò a casa sua quel giorno stesso, e, rientrando nella sua umile dimora, ella non potè trattenere un sospiro di soddisfazione. Là, almeno, i suoi menomi atti non sarebbero interpretati di traverso, e, dacchè sua figlia era diventata madre, ella non aveva più a temere pel suo avvenire.

Il figlio di Maria fu presentato a battesimo sotto i nomi di Giovanni Frappier, come aveva consigliato il vecchio cugino. Francesco volle rendere omaggio alla memoria del suo benefattore conservando il suo nome nella famiglia, ed il curato non si oppose, benchè Frappier non sia il nome di nessun santo del paradiso, perchè Frappier — egli disse — era un brav'uomo e dev'essere entrato nella beatitudine eterna.

Quella caritatevole conclusione non faceva torto a nessuno ed accomodava ogni cosa. Tutti ne furono contenti. La sola persona che ebbe a soffrire della nascita del padroncino fu la povera Amelia e, certamente, non per sua colpa.

La Quesnelle s'era accorta che sua nuora preferiva, d'istinto, la fanciulla a lei quando doveva consegnare il bambino per occuparsi di qualche faccenda, e prese a detestare la piccola serva. Un bel giorno ella la delegò d'ufficio al dipartimento del bestiame sostituendola, presso Maria, una ragazza grossolana, punto fatta per saper curare un piccino; cosicchè la nuora si vide costretta di chiamar in soccorso ogni qualvolta i suoi affari la chiamavano altrove.

Fortunatamente i doveri di nutrice, almeno in certe ore, primeggiavano su tutti gli altri; nessuno poteva togliere a Maria la gioia di vedere il suo piccino riempirsi di latte sul seno materno.

— Gliene date troppo! — disse un giorno Vittoria, irritata di non potere in ciò intervenire.

— Vorreste forse nutrirlo voi in vece mia? — replicò Maria, cogli occhi brillanti di una collera troppo a lungo concentrata e che ella incominciava a non saper più contenere.

Vittoria ricevette il colpo in pieno viso, e colla sua grazia ordinaria trovò una ambiguità per risposta.

— Se si slattasse oggi non starebbe che meglio — ella disse. — E' magro che fa pietà!

Con gesto rapido, Maria svolse tutti i panni che fasciavano il bimbo.

— Guarda, — ella disse a Francesco che rientrava, — tua madre dice che nostro figlio è magro da far pietà.

Il robusto figlietto, libero dei suoi legami, sgambettava a più non posso; le sue carnine ferme e rosee formavano dei solchi a tutte le articolazioni. Il padre dette una gran risata.

— Magro mio figlio! Ma la mamma ha detto per ridere, Maria.

— Oh! ella non ride — fece la giovane fremendo. — Ella lo dice per far male, come dice tante altre cose. Senti, Beauquesne, ho sopportato molte ingiustizie da tua madre perchè esse non erano rivolte che a mia madre ed a me. Ma se ella vuol mettersi fra mio figlio e me, oppure fra te e me, te lo dichiaro, non lo sopporterò.

— E che farete, carina? — disse Vittoria senza lasciar tempo a suo figlio di rispondere.

— Dirò a mio marito tutto ciò che mi fate soffrire quand'egli è assente — rispose Maria divenendo sempre più pallida.

Francesco, spaventato, le prese la mano per calmarla. Maria si sciolse con un gesto di collera, rifasciò il bambino e si alzò.

— Francesco, — ella disse, — ti amo più della mia vita, e Dio è testimonio che, se ho subito fino a quest'oggi le persecuzioni di tua madre, è perchè ti amo. Ti ho sposato perchè ti amavo, e tu sai bene che non fu pel tuo denaro nè pel tuo mulino che l'ho fatto. Ma se tu non puoi impedire a quella donna di tormentarmi, me ne andrò di qui, sì, pel vero Dio, me ne andrò, e, se tu mi ami, sarai tu che verrai a raggiungermi.

— Ciò vorrebbe dire che volete che mio figlio mi metta fuori — disse la Quesnelle con quella perfidia maliziosa che era la sua arma favorita.

— No, certamente. Tenetevi il mulino e i denari e tutto, ciò che voglio, io, è mio marito e mio figlio; e se voi mi prendete il marito, io mi terrò il figlio: ecco tutto!

— La senti, Francesco? ella è pazza! — esclamò la Quesnelle arrabbiata.

Francesco la prese pel polso e glielo strinse fortemente.

— Va nella nostra camera, Maria, — egli disse, — io andrò a raggiungerti fra poco. Sta sicura che, col mio consenso, nessuno ti molesterà.

Maria uscì tenendo il bambino fra le braccia.

— Madre mia, — disse il mugnaio quando furon soli. — Io conosco Maria fin dall'infanzia, e perchè ella abbia parlato come ha parlato bisogna che l'abbiate di molto tormentata, perchè ella è dolce e paziente...

— Paziente! Una donna che ha forse del sangue di bandito nelle vene, per ciò che se ne sa — replicò la megera.

— Per ciò che ne sapete, madre, non insultate mia moglie; il suo sangue è nelle vene di mio figlio, e ne vado fiero, perchè non ve n'è di migliore al mondo. Non voglio, capite, non voglio che Maria sia molestata.

— Se non s'ha più il diritto di dirle nulla! — riprese Vittoria brontolando. — Non s'è mai visto i padri e le madri cedere ai loro figliuoli.

— Non vi domando, madre, di cedere. Se credete di non poter andare d'accordo con mia moglie, siccome ella non deve vivere senza me, nè io senza lei, vi darò la Quesnerie per abitarvi con mio padre, e così vivremo in pace ognuno a casa nostra. L'ho detto e lo farò.

Uscì con passo fermo senza guardar Vittoria, che si lasciò cadere su una seggiola. Come! suo figlio la minacciava di metterla alla porta! La Quesnerie era una bella cascina, a poca distanza dal mulino; ma che cosa era ciò in confronto dell'onore di abitare la bella casa signorile? E poi, che sarebbe divenuta Vittoria se non avesse più potuto sgridare almeno due volte al giorno i garzoni del mulino che, in ogni altro paese meno paziente, l'avrebbero mandata al diavolo venti volte per una? Lasciare il mulino Frappier! Tanto valeva andare a mendicare il pane sulle strade!

Appunto in quel momento entrò Simone con un cesto pieno di belle trote, col calzoni grondanti come fontane, perchè aveva camminato nell'acqua per più di un chilometro.

— Eh! mio povero uomo, che cosa diresti se mi cacciassero dal mulino come una serva infedele? — gli domandò Vittoria.

A quella domanda totalmente imprevista Simone rimase a bocca aperta e poco mancò non lasciasse cadere la sua cesta, ma siccome era un uomo prudente, la posò su una panca.

— Che dici, moglie mia? — domandò quindi. — Non ho capito.

— Dico che Maria ha stregato il nostro Francesco. Egli vuole che tutti le cedano qua dentro, altrimenti egli ci metterà fuori, te ed io come due cani rognosi. Che ne dici?

— Dico... dico che se le cose sono a questo punto bisognerà cercar di cederle — fece il buon uomo ritirando con precauzione i suoi piedi bagnati dagli zoccoli.

Vittoria s'alzò furiosa, e con una volta di mano mandò gli zoccoli uno nel cortile, l'altro nella porta della latteria, che gemette sotto al colpo.

(Continua)

La serra delle orchidee

DAI "RACCONTI IMPOSSIBILI,,

Welcome to my house, young stranger (1) — disse lentamente, ma con tono di cordialità, il dott. Billee, quando ebbe letta la lettera che gli avevo presentata. — È venuto senza scorta a Victoria village!

Il dottor William Billee era un bell'uomo, alto della persona, quadrato di spalle, abbronzato. Non m'immaginavo di vederlo così. Me l'ero raffigurato affatto diverso e, adesso, rimanevo quasi sorpreso a guardarlo. Aveva capelli foltissimi, ma d'un candore d'argento come la barba che portava assai corta. Era vecchio certamente. Forse non aveva settant'anni. Gli occhi grigi, d'un riflesso chiaro, avevano tuttavia una espressione di profonda dolcezza. Quell'uomo doveva avere una volontà. Da vent'anni era stabilito nella sua comoda villa di Victoria village, un cantuccio sconosciuto dell'India orientale e non aveva dato notizia di sè che per qualche interessante relazione alla « Società Internazionale di botanica », a riguardo dei suoi esperimenti arditissimi sulla fecondazione artificiale delle orchidee. Aveva fama di possedere la più bella collezione di questi mirabili fiori che esistesse al mondo. La mia passione di studioso mi aveva indotto a sopportare il disagio di percorrere ottanta chilometri a cavallo, con la sola scorta di due giovani indiani, per giungere a Victoria village.

William Billee mi parve lusingato quando glielo dissi, ringraziandolo della ospitalità che mi offriva. Congedai la mia scorta. Un domestico prese cura del mio cavallo. Il dottore, a malgrado lo pregassi di non prendersi disturbo, volle egli stesso accompagnarmi nella mia stanza.

— Dovete sentirvi stanco — mi disse sorridendo. — Ottanta chilometri a cavallo non sono una passeggiata! Fra dieci minuti sarà pronto il bagno, poi vi riposerete.

E mi lasciò solo. La stanza era vasta e chiara. Guardava sul gran parco, dove il dottor Billee aveva riunito tutti i più rari e meravigliosi esemplari della flora tropicale. Lontano, s'intravvedeva, tra ciuffi di enormi palmizi, il piccolo lago: a sinistra, nell'angolo più pittoresco, si delineava l'edificio della grande serra, che aveva per me un fascino così suggestivo: la serra delle orchidee. Se avessi osato sarei sceso subito a correre in quel meraviglioso recesso, che mi era stato descritto come la realizzazione del più poetico sogno. Ma il viaggio mi aveva spossato e un'ora dopo, confortato dal bagno ristoratore, io dormiva a pugni stretti, come un fanciullo.

Quando mi destai le prime ombre del crepuscolo velavano il grande parco fastoso. Mi vestii in fretta e scesi. Nella *hall* mi attendeva il dottor Billee, che gettò sul seggiolone di giunco uno strano libro in pergamena, ch'egli stava leggendo, e mi venne incontro con affettuosa premura.

— Vi sentite meglio, adesso? — disse con quella sua voce fresca e giovanile, che contrastava tanto col suo aspetto severo.

— Victoria-village — risposi — è una vera oasi deliziosa, dove non si può stare che bene.

— Accetto il complimento, sebbene c'entri un poco di adulazione!

E sorrise, mostrando i denti bianchissimi e perfetti. Come tutto era giovane in questo uomo dai capelli di neve!

— Ho turbato la vostra lettura — dissi, per iniziare un discorso qualsiasi, gettando un'occhiata al libro aperto, con una leggera curiosità perchè i caratteri erano molto appariscenti.

Egli indovinò quella mia lieve indiscrezione, perchè mi rispose, quasi a soddisfarla:

— E' un libro rarissimo del cinese Tsi-Si-Fu, il quale ha fatto studi molto precisi sui serpenti e sul potere mortifero del loro veleno. Non esistono che due esemplari di questo libro. Sono scritti a mano su fogli di finissima pergamena. Questo che mi appartiene lo ebbi in dono da un vecchio bibliofilo di Shang-hai che io guarii.

— Siete stato in Cina?

— Parecchi anni, sì. Ma è molto tempo.

Non osai formulare altra domanda, quantunque la curiosità mi tentasse.

— Ma io vi trattengo qui a chiacchierare, mentre voi avrete certamente appetito. Vi mostro la strada. Non è un labirinto la mia casa, ma è pur necessario che vi conduca.

In quel momento un'ombra si disegnò sulla soglia della *hall*. Mi volsi.

— Siete voi, James? — disse gaiamente il dott. Billee. — Venite, che io vi presenti il nostro ospite.

— Il dottor James Hading, — soggiunse — mio allievo, o meglio, mio collaboratore.

Credevo che William Billee fosse solo a Victoria-village. Il nuovo venuto era un giovane aitante, snello, elegante, dai lineamenti un po' duri. Mi venne incontro e mi strinse la mano. Scambiammo qualche parola: una dei consueti e banali complimenti. Ebbi la sensazione che io gli fossi sgradito; ma forse m'ingannava. Quando fummo nella sala da pranzo, tappezzata di una stoffa verde-pallido che dava risalto ai mobili di palissandro, ornati di vecchi fregi in bronzo, notai incuriosito che la tavola era apparecchiata per quattro persone. Chi poteva essere il quarto commensale? La domanda non era per anco mentalmente formulata, che io vidi sollevarsi una portiera. Rimasi per un istante come impietrito dalla meraviglia. Mi era apparsa dinanzi, quasi visione improvvisa, la più bella creatura ch'io avessi mai veduta: un corpo di linee perfette, un volto mirabile di purezza, ombreggiato di una ribelle capigliatura nera.

— Mia moglie! — disse William Billee, con una intraducibile espressione di voce.

Ella mi guardò lungamente, senza parlare, lieta forse per quel naturale orgoglio delle donne belle, ch'io fossi tutto preso dal fascino dei suoi grandi occhi luminosissimi. Le baciai la mano ed ebbi la sensazione di toccar con le labbra un velluto prezioso.

— Siate il benvenuto nella mia casa! — ella mi disse, con la frase istessa di William Billee.

La voce era armoniosa e dolcissima. Durante il pranzo io ne ascoltai la musica carezzevole, con un senso indefinibile di piacere e di sgomento insieme. Sgomento? Perchè? Conversava con una grazia così fine, che accresceva l'incanto della sua bellezza.

James Hading parlò poco. Ebbi la persuasione che egli fosse per temperamento assai freddo. Soltanto i suoi studi dovevano avere la virtù di suscitargli qualche calore nell'anima. Ma la serata fu deliziosa.

Rientrai nella mia camera a mezzanotte. Non avevo sonno. Involontariamente pensavo per quale capriccio del destino William Billee si fosse unito a quella giovane creatura affascinante. Egli l'amava certamente; ne avevo la sensazione precisa; ma lei? Che strano quesito mi ponevo! In che cosa poteva interessarmi la vita di quei due? Non ero forse venuto a Victoria-village per ammirare la collezione di orchidee?

Mi affacciai alla finestra. Il parco era silenzioso sotto il chiarore blando della luna, intenta a ricamare i suoi arabeschi d'argento fra il fogliame. La serra delle orchidee era laggiù nell'ombra. No; non avevo proprio sonno. Perchè non sarei sceso?

Come dominato da una volontà che non era la mia, uscii dalla stanza quasi furtivamente. Mi trovai nella *hall*. La porta era spalancata. Forse per consuetudine. M'inoltrai nel parco addormentato. Non un frullo d'ali. Non un fremito di foglie. Sostai qualche minuto addossato ad un albero. La serra delle orchidee era lì, a pochi passi da me, pure non la vedevo. Il pensiero era assente.

— James! — sussurrò una voce nel silenzio.

Ebbi come un tuffo al cuore; era la sua voce. Guardai. Una forma bianca, slanciata e flessuosa passò. Un raggio di luna l'illuminò, per un istante solo; ma l'avrei riconosciuta egualmente. Ella scomparve oltre la vetrata della serra ed ebbi come la percezione che qualcuno le prendesse le belle mani di velluto e l'attirasse a sè. La mia presenza in quel luogo mi parve colpevole e ne ebbi vergogna. Il segreto involontariamente appreso mi gravava, insopportabile, sul cuore.

Mi levai di buon'ora la mattina seguente, prostrato da un vago turbamento. Faceva caldo ed uscii nel parco. Il dottor Billee mi aveva preceduto e vedendomi, gridò di lontano:

— Già alzato? Non vi credevo tanto mattiniero!

Mi strinse la mano con effusione. Dovevo avere una faccia sconvolta, perchè egli mi domandò:

— Non vi sentite bene, amico mio?

— Sto benissimo, dottore. Risento forse un po' della fatica del viaggio; ma passerà. A Victoria-village non ci si può ammalare, vero?

Il dottore sorrise e per mostrarsi gentile, disse:

— Volete che facciamo una visita alle mie orchidee? Dovete essere impaziente e la vostra abnegazione merita questo premio.

Fui molto lieto di trovare un argomento per distrarmi dai pensieri che mi turbavano. Ci avviammo alla serra. Era un edificio molto vasto, alto sei metri almeno: una vera « casa di vetro » costrutta con infinita e squisita cura.

William Billee aveva ordinato in quel suo « scenario » — come egli scherzosamente lo definiva — centinaia di orchidee; e le delicate corolle, che si ergevano carnose e trasparenti, soffuse di colori tenui, formavano la più incantevole aiuola. Quale paziente lavoro doveva aver compiuto per anni ed anni!

— Avremo tempo di studiare insieme le più notevoli caratteristiche di questi fiori. Sono qui disposti gli esemplari di quarantadue varietà, ch'io ho ottenuto con un particolare sistema di fecondazione; ma il « capolavoro » è là! — disse William Billee.

La sua mano accennava oltre la vetrata che divideva la serra in due scompartimenti, e lasciava intravvedere come una grande macchia rossa, imprecisa. Mi precedette: aprì una porticina, ch'io non avevo indovinata, e passò.

— Qui è il mio segreto!

Pronunciò queste parole con un tono di voce metallico. Il suo sguardo aveva una fissità strana; io rimaneva come abbagliato.

Quell'angolo della serra, vasto come una sala, racchiudeva tutta una fantastica aiuola di orchidee meravigliose, che aprivano le loro larghe corolle, simili a lingue di fuoco.

— Guardate — disse William Billee, accostandosi ad un fiore. — Questa è una *orchis mascula*. Osservatene la *galea*, o cappuccio, che vogliate chiamarla; non pare una brace orlata di velluto nero? Lo *sperone*, invece, è di un giallo purissimo e lucente, come il suo *labello*. Quindici anni mi sono affaticato per ottenere questa varietà del fiore.

E, poichè non trovavo parola per rispondergli, William Billee proseguì, calmo e tranquillo, come facesse una lezione:

— Voi conoscete quanto me i mezzi coi quali gli insetti fecondano, inconsapevolmente, le orchidee. Darwin ne ha scritto. Io ho scoperto un sistema per sostituire la Natura; ho trovato un siero che iniettato alla pianta...

— Un siero! — dissi, facendo uno sforzo per sottrarmi all'incantesimo e seguire il discorso dell'ospite.

— Sì. Un siero, ch'io ricavo dalle glandole venefiche della « naja tripudians », la formidabile cobra, il cui morso uccide l'uomo in pochi minuti.

Mi pareva di sognare. Ma la voce di William Billee continuava dolcemente:

— Ho compiuto più di mille esperimenti, rischiando la vita, perchè il terribile serpente quando mi cede la sua « essenza mortifera » deve essere vivo ancora. Questo fiore, che è certamente il più bello che esista, io l'ho battezzato d'un nome indiano: *Imorgase*, che significa « potere silenzioso ». Per virtù del veleno che reca nelle sue esili fibre questa orchidea di fuoco — posta in un ambiente caldo — esala un profumo mortifero, che in pochi minuti uccide. Come il morso della cobra.

Adesso soltanto io avvertiva una dolce frescura nella serra. Poco a poco tornavo padrone dei miei sensi e della mia volontà.

— E' vero! — dissi — qui è fresco!

— Un artificio anche questo! — rispose William Billee. — La frescura, che contrasta assai col calore esterno, è ottenuta col mezzo di modernissimi congegni elettrici, impiantati nel chioschetto indiano, a cento metri di qui. Ve li mostrerò. Gli apparecchi creano leggere correnti di aria fredda, che, propagandosi nella serra, eliminano ogni pericolo e proteggono i fiori, i quali, per l'azione del loro stesso veleno, appassirebbero e morrebbero in pochi minuti. La loro perdita sarebbe la mia! Mi sono costati tanta fatica!

Le orchidee di fuoco occupavano soltanto metà della serra: nello spazio vuoto vidi stese alcune stuoie di foggia indiana e sovra esse gettati alcuni cuscini di seta.

William Billee seguiva il mio sguardo, perchè disse:

— Questo è il « rifugio » preferito di mia moglie! Ci viene sovente. Non è un salotto originale?

Non potei rispondere. D'un tratto mi ricordai della figura bianca, slanciata e flessuosa, che avevo visto passare a tarda notte, ed al mio orecchio risuonava la voce armoniosa nel richiamo: « *James!* ».

— E adesso venite! — mi disse William Billee. — Vi mostrerò le mie terribili amiche.

Mi prese sotto-braccio e, parlandomi pacatamente di certi suoi studi sul veleno delle colubridi, mi condusse attraverso il parco fino ad una minuscola costruzione, ch'io non aveva ancora veduta e che il fogliame quasi nascondeva. Era la gabbia dei serpenti. Oltre la fitta rete metallica, dissimulata dai cespugli, scorsi una cobra attorcigliata sull'erba. Pareva morta. William Billee modulò uno strano fischio lamentoso, in cadenza, ed il rettile sollevò la testa, quasi incuriosito. Poi, comprendendo, sciolse le sue morbide spire, si drizzò e gonfiando la pelle del collo, l'arrovesciò fino a formarsi un caratteristico cappuccio, striato di nero e di giallo.

— Ah! mi riconosci! — esclamò William Billee.

Il formidabile serpente si protendeva, sibilando, verso la rete, quasi a chiedere una carezza. Attratti dal fischio altri serpenti strisciarono verso di noi. Mi ritrassi involontariamente.

— Non abbiate alcun timore — disse William Billee — potrei avvolgermi la cobra alla cintola ed alle braccia senza danno. Da un vecchio indiano, che fu mio servo, ho appreso l'arte di incantare i serpenti.

Sorrise e soggiunse, indicandomi il bellissimo rettile:

— Sapete che nome ho dato a questa cobra? L'ho chiamata « Regina! » Il nome di mia moglie.

— E un giorno l'ucciderete per i vostri esperimenti? — domandai.

— Bisognerà pure che anche Regina muoia!

Provai una stretta al cuore, perchè credetti di intendere in quelle parole una minaccia orribile. Ma certamente era l'effetto del mio turbamento.

Trascorsi dieci giorni a Victoria-village. Poco a poco s'accresceva la mia amicizia per William Billee, e adesso soffrivo del segreto ch'io avevo scoperto. Senza sapere perchè, come sospinto da un irresistibile, tormentoso desiderio, uscivo nel parco silenzioso ogni notte, come la prima volta, e sempre alla medesima ora, la figura bianca, slanciata e flessuosa, passava fugacemente e spariva nella serra delle orchidee di fuoco.

Non posso ricordare senza un fremito di terrore ciò che avvenne la vigilia della mia partenza.

Nella casa silenziosa pareva che tutto dormisse, ed io era ancora una volta disceso. Fui stupito di trovare una piccola lampada accesa nella *hall*. Qualcuno vegliava, dunque, quella notte? Era William Billee. Era sdraiato nella sua poltrona di giunco e leggeva lo strano libro di Tsi-Si-Fu.

— Anche voi non potete dormire? — mi disse, calmissimo.

— No, non posso. Uscivo nel parco per andarmene verso il lago, — risposi.

E la voce mi tremava.

— V'accompagno. Ma vorrei prima assicurarmi che gli apparecchi elettrici del chiosco indiano funzionino. Oggi ho scoperto un lieve guasto e stanotte non potrei dormire, senza la certezza che le correnti fresche alimentino le mie orchidee.

Respirai, come liberato di un gran peso. Avevo attribuito la presenza di William Billee nella *hall* a tutt'altro motivo. Invece, egli si preoccupava degli apparecchi.

Mentre andavamo, egli mi accennò alle difficoltà di far venire a Victoria-village un abile meccanico per rivedere tutto il complicato impianto. William Billee doveva aver fatto già una visita ai congegni, perchè nel chioschetto era accesa una lampadina, che gettava attorno una scialba luce verdognola.

— Guardate, amico mio, — egli mi disse, con voce serena. — Il guasto era qui, proprio nell'immissione delle correnti d'aria, che devono, passando, sfiorare i tubi ghiacciati.

William Billee alzò una piccola leva ed il « disco termometrico » dello strano apparecchio, dopo un minuto, segnò la temperatura della serra lontana: venticinque gradi.

— Ma le correnti non funzionano questa notte! — egli esclamò, diventando pallidissimo.

Mi parve livido, anzi. Ma era forse il riflesso della lampada verde. Guardai come smarrito il disco: segnava trenta gradi adesso!

— Ma vi siete sbagliato, William! — gridai. — Abbassate la leva di comando!

— Che ne sapete, voi? — rispose egli, con voce dura.

E mi fissò stranamente. Sotto la spinta della sua mano la leva si alzò ancora. Trentacinque..... quaranta gradi....

William Billee fissava il disco; gli tremavano le labbra. Mormorò:

— Le orchidee appassiscono..... Il profumo mortifero.....

Provavo uno strano ronzio agli orecchi; un sudor freddo mi agghiacciava tutto. Rabbrividivo. Se Regina e James fossero stati nella serra!

— Corriamo! — urlai, non potendo resistere più. — Forse arriveremo in tempo!

Egli mi afferrò rudemente per un braccio.

— Volete andare a morire?

E la sua mano abbassò la leva, lentamente.

— Adesso lo possiamo! — disse, dopo un istante.

Balzai fuori, come impazzito. Corsi alla serra delle orchidee. Ma non vidi nulla. Era immersa nel buio. Udii un fruscio alle mie spalle. Era William Billee, che mi aveva raggiunto. Egli fece scattare un bottone e la serra si illuminò.

Soffocato dallo spasimo, senza poter dare un grido, guardai. Sui cuscini di seta giacevano stretti, avvinghiati in un disperato abbraccio, la bocca sulla bocca, Regina Billee e James Hading!

Nell'angolo, le orchidee di fuoco, compiuta l'opera di morte, sfiorivano lentamente, per sempre!

William Billee mirò a lungo i due cadaveri. L'udii mormorare:

— Finalmente!

E caddi svenuto.

VITTORIO D'ARCO.

(1) « Siate il benvenuto nella mia casa, giovane straniero ».

Pensiero benefico dei Sovrani nelle loro nozze d'argento

Roma, 4, notte.

« Sono giunte da varie parti d'Italia notizie di festeggiamenti e di doni che si starebbero preparando per la ricorrenza del 25.o anniversario del matrimonio dei Sovrani. I Reali sono molto grati del pensiero; ma pregano vivamente di non dare seguito a tali cortesi intenzioni, rivolgendole invece in pro' di opere di beneficenza ». (*Ag. Stefani*).

Ecce Homo Sapiens

Lombroso, — interpreta Bistolfi.

Non coglieto di colpo l'analogia fra i due nomi famosi? Non vi brucia la curiosità di vedere subito, con gli occhi della mente, la statua del mago artista fra gli scienziati modellata dal più artista fra gli artisti? Non afferrate sull'istante il carattere del fenomeno, il problema artistico ch'esso coinvolge, la sua eccezionalità nel campo delle manifestazioni geniali, il suo interesse straordinario? Se non sentite tutto questo, la cronaca che segue non è per voi. Giacchè vi si narra come qualmente lo scultore dell'imponderabile ha interpretato plasticamente le figure di un insigne cultore del ponderabile, e le parole potranno farvisi comprese.

* * *

Ci voleva dunque un monumento a Lombroso. E perchè no? Certo, in questi giorni, non sembrano in giro che i tre moschettieri dello spirito. Non di rado, anzi, portano letteralmente la rivoltella nel taschino di dietro, e alla menoma provocazione sparano contro quello che chiamano il materialismo. Ogni positivista, per questi spirituali o spiritati che siano, è uno stolido che ha mai capito niente. Essi sono generalmente dei non studiosi che capiscono tutto. Nondimeno, l'ora dorata positivista del secolo XIX era, non poche volte, molto più uomo dei tre moschettieri. Tante fantasticherie spirituali ora di moda non facevan per lui, anche perchè le riteneva troppo agevoli. Amava le grandi fatiche. Nella materia, spesso finiva per misurarsi impunemente, ma la disseccava con animo scientifico e vi si scervelliva sopra, anzichè pigliarla a quattro mani come un proiettile da tirar nella testa al prossimo per il trionfo dello spirito. Inoltre, era condannato a una quantità di delusioni e di dubbi, e anche questo lo rendeva rispettabile. Meritava perciò, quando emergeva alto sulla folla, anche lui il suo monumento. Poteva anche lui, nella sua sfera, essere un gigante. Ma in quale posa, sotto quale aspetto, raffigurare il gigante positivista nel marmo del suo cippo funerario?

Una via d'uscita sarebbe stata questa: raffigurarlo ritto sulla montagna dei suoi volumi fitti di documenti e di diagrammi, vestito da uomo molto serio, con la palma accademiche e le decorazioni, e con gli occhi soddisfatti come quelli d'un tiratore che ha colto nel segno. Per raffigurarlo così bastava chiamare uno scultore del ponderabile. Ci son cento scultori, in Italia, e novanta imprimono nelle loro creazioni almeno il settantacinque per cento di ponderabile e mai più del venticinque per cento d'imponderabile. Si poteva chiamare uno di questi. Ce n'è poi uno, uno solo, che non invece trasfondere nei suoi marmi e nei suoi bronzi almeno il settantacinque per cento d'imponderabile e non più del venticinque per cento di ponderabile. Egli è Leonardo Bistolfi. Orbene, è avvenuto che a raffigurare Lombroso hanno chiamato lui. Se sapevano esattamente chi chiamavano, è stata la più liberale, eroica e magnifica decisione che nel campo della scultura si ricordi.

* * *

Quel fascio di nervi che è Bistolfi, — un fascio di nervi che fa pensare a una miracolosa pila magnetica posata sulla terra, sotto le fattezze d'un uomo elementare e semplice, per rispondervi alle misteriose chiamate che vengono dai paesi del sogno e della morte, — si accinse così a scolpire Lombroso. E dalle mani dell'uomo che ha mai pesato niente, per il quale nulla che sia pesabile assume alcun valore, è uscita la statua dell'uomo che pesava tutto, che nelle sue bilancie scientifiche concentrò tutta la sua fede sino ai suoi ultimi anni.

Gli ultimi tocchi alla statua, nello studio d'Oltrepo, son stati dati in questi giorni, e chi scrive ha visto ieri l'opera compiuta. Il vecchio che pesò la materia grigia degli uomini per svelare e classificare gli arcani degli animi e segnarli definitivi nei libri siede, solo, sopra un pancone rettilineo di laboratorio: e il basamento non è che una piattaforma nuda, bassa, lineare, simmetrica di gradini. Siede solo, in una solitudine immensa. Il braccio destro, posato sulla spalliera, tiene la palma illanguidita sopra un teschio. Il sinistro cala floscio lungo il fianco, e la mano si posa stanca sopra un volume aperto. Il torso sta proteso un po' innanzi, e non è che il piedistallo della testa, nella quale è condensata tutta la vita e tutta la luce del monumento. Il resto del corpo non sembra che un accessorio; e un accessorio pieno di caducità. Ravvolto in una sopravvesta da laboratorio, donde sbucano i piedi invaricati, deboli, quasi rattrappiti dalla tensione che suole accumularsi più in su, meglio che un corpo può dirsi un voluminoso stelo appassito dal tempo. Ma la testa, in cima, resta viva e vitale, benchè d'una vitalità quasi grave e malinconica. E' una grossa testa d'intellettuale che sembra plasmata in sangue universalizzato. Pare quella di un lavoratore di mente in cui si compendino tutte le razze; la testa del raziocinante universale; la testa d'un savio antico o moderno d'oriente e d'occidente. E la vita della testa si condensa negli occhi armati d'occhiali e nella bocca. Lo scultore, qui, si è avventato contro il problema delle lenti, e lo ha risolto con due tocchi prodigiosi; forse uno dei miracoli della scultura contemporanea, semplice e naturale come il genio; l'impossibile realizzato alla maniera dell'ovvio, qualcosa di fronte a cui la critica rimarrà senza fiato; un niente che è tutto; un bagliore di cristallo e di pupilla riassunto in una lieve movenza di gesso.

Gli occhi guardano innanzi, nel vuoto; ma non al modo del tiratore che ha colto nel segno. Sono occhi che interrogano ancora, che interrogano quasi con pena; e anche la bocca ha questo atteggiamento, tra estatico stanco e doloroso, d'interrogazione e di dubbio. Il conforto del laboratorio, il meccanismo incoraggiatore, è abolito. Per lo scultore non esiste: nulla esiste di tutto questo. Nessuno strumento di peso e di misura fiancheggia il solitario pensieroso. L'indagatore rimasto solo con un teschio e con un libro e con un'infinita stanchezza. La vita è breve, la scienza lunga. E talora ingannevole, talora inane come un'ancipitesche insegue la propria coda. Dopo tante indagini, l'ignoto rimane immenso. Il solitario sembra vedere immensificarsi sempre più l'ignoto davanti a sè, smarrire la fiducia nei cosiddetti segni positivi, cercare con lo sguardo dei segni invisibili. Pure la sua tristezza e la sua stanchezza sono dolci, come quelle d'un savio che sa di non poter sapere. Non ha rancori, non ribellioni contro l'immensità dell'ignoto. A quel mistero che evidentemente resta anche per lui l'uomo, egli sembra dire sommesso: « Volli cercare le radici del tuo male, i segni palmari del tuo dolore nella speranza d'indicare la via per guarirti. Ma nessuno sa se tu potrai guarire giammai. Pure, ho almeno insegnato che in nessun caso tu devi essere odiato e perseguitato, perchè sei un malato, e bisogna piuttosto curarti. Se non ho trovato la verità, ho almeno aiutato la bontà ». E una forte, indubitabile impronta di dovere compiuto, di nobiltà di sforzi, d'onestà intellettuale giunta alla sua crisi incornicia il parallelogramma delle limitazioni entro cui si dibatte immobile la statua.

* * *

« *Ecce Homo Sapiens* ». Così Bistolfi ha interpretato Lombroso; o almeno questa appare l'interpretazione bistolfiana allo scrivente. In altri termini, lo scultore si è mantenuto fedele a sè stesso attraverso la più terribile delle prove. Il modellatore dell'imponderabile pel tramite delle più ponderose e tenaciose masse di marmo e di bronzo che la scultura conosca non ha abbandonato la sua via per raffigurare l'uomo che aveva votato la sua vita a tutto quel ch'è ponderabile. Soltanto, in omaggio al soggetto, ha adottato una forma per lui nuova, una tecnica che ci rivelerà tra poco un nuovo Bistolfi. Ha tralasciato il vago, il vaporoso, l'indistinto: l'anima alata di roccia, la roccia sbozzata sommariamente come una nebulosa di materia animata. E' passato alla linea precisa, definita, definitiva. Ha soppresso tutte le fronde: si è tenuto al tronco. Sembrava cristallizzato in una forma; ecco, all'improvviso, sbocciarne un'altra. Più esatta, più riassuntiva, a risalto più netto, benchè animata dello stesso spirito: più semplice, con un sapore di primitivo che rivela una giovinezza incoercibile in un artista che pareva giunto al sommo della parabola.

Bistolfi, nella statua di Lombroso, fa pensare non a un artista che stia terminando, ma a uno che appena adesso incominci la sua opera più matura. Con questo lavoro, tra i più suggestivi della scultura italiana dell'ultimo ventennio, egli rimane tuttora schierato, come un giovane, tra i suscitatori di battaglie. Perchè il « Lombroso » di Bistolfi sarà discusso grandemente, come tutte le opere d'arte realmente grandi.

SIR KODAK.

La Mostra della "Terra del fuoco,,

al Salesiani in Torino

La mirabile opera di civilizzazione e di italianità che compiono i missionari Salesiani nelle lontane regioni della Patagonia meridionale e Terra del fuoco, è ampiamente illustrata da numerose pubblicazioni dei missionari: D. M. Borgatello: *25 anni di missioni Salesiane nella Patagonia e Terra del fuoco*; Prof. A. Colazzi: *Gli Indiani dell'Arcipelago Fueghino*; Sac. G. M. Beauvoir: *Los Selknam*.

A queste pubblicazioni rimandiamo quei lettori che fossero desiderosi di conoscere gli usi e i costumi di quelle popolazioni selvagge e sapere quali vantaggi materiali e morali essi abbiano ricavato dalla presenza dei grandi pionieri della Civiltà: i salesiani.

Noi ci limiteremo a parlare della mostra della Terra del fuoco, che si è in questi giorni inaugurata nel secondo cortile dell'Istituto Salesiano — interessantissima sotto tutti gli aspetti — e faremo solo un fugace accenno alla regione. La posizione geografica dell'Arcipelago Magellanico, la cui grande isola è chiamata « Terra del fuoco », è situata fra il 46.o e 56.o grado di latitudine australe e dal 1.o al 18.o grado di longitudine occidentale dal meridiano di *Greenwich*. Essa ha un'estensione di circa 700 mila chilometri quadrati, circa tre volte l'Italia. Le tribù che abitano quelle regioni sono distinte col nome di: Tehuelci o indiani a cavallo, Alacalufi, ossia indiani di barca, ed Onas o indiani appiedati. Come si comprende, queste denominazioni sono derivate dalle speciali attribuzioni di ogni singola tribù. Certo sarebbe interessante narrare ai lettori come i missionari si installarono tra questi selvaggi; quali furono i primi approcci, quali i numerosi pericoli a cui si esposero e le avventure incontrate in quell'estranea contrada. A titolo di saggio riportiamo un periodo scritto dal Sac. M. Borgatello nel volume « Cinque lustri di missione salesiana nella Patagonia »: « Quante volte, perdute in quelle sterminate lande più non potevo rintracciare il cammino per continuare il viaggio!... Si doveva dormire a cielo aperto, sotto un clima sgradevole, temendo da un momento all'altro gli assalti degli indiani ebbri di acquavite. Altre volte ancora, perduti, stanchi, e morti i cavalli, senza dei quali non si poteva viaggiare, senza denaro per comperarne altri, senza amici o conoscenti, lontani, sperduti nel deserto non restava altra speranza che la Protezione celeste ».

Quanti dolori e quante pene, dovettero sopportare, quanti ostacoli che parevano insuperabili riuscirono a vincere questi missionari sostenuti dall'amore e dalla fede. Essi seppero accaparrarsi la fiducia dei selvaggi, che oggi si possono dire definitivamente civilizzati, convertiti al cristianesimo, ed erigere numerose scuole e chiese. Mons. Fagnano, prefetto di quella regione, rimase trent'anni alla Terra del fuoco e vi morì dopo aver avuto il bene di ammirare le grandi conquiste della Missione.

Ma ritorniamo all'Esposizione. La Mostra si apre sotto il porticato del secondo cortile alle cui pareti figurano quadri dei pittori Giovanni e Sino Alessio, raffiguranti le selvagge regioni dove spiccano le moderne costruzioni delle comunità salesiane. Tra zolle di terreno erboso si elevano capanne simili a quelle che ospitano gli indigeni della Terra del fuoco. Sono costruzioni primitive di diverso formato, coperte di rustiche tele, sorrette da tronchi di piante. Un po' di paglia gettata in un canto indica il giaciglio, ed all'imboccatura di tutte sono accumulati fasci di sterpi, poichè il fuoco è, si può dire, perennemente acceso. Ciò spiega il nome dato alla regione.

La 1.a sala presenta al visitatore una svariata collezione di bellissime vedute fotografiche, ingrandimenti di lastre ricavate dal missionario salesiano D. Deagostini. Sono veri « quadri di natura », con meravigliosi effetti di cielo, di acqua, di paesaggi, di animali... Una settantina di fotografie e più di cinquanta artistiche riproduzioni in fototipia. Vi sono numerosi gruppi di pinguini, branchi di foche e leoni di mare, sorpresi dall'obbiettivo mentre stanno scherzando sulla spiaggia, in atteggiamenti strani e graziosissimi insieme. I leoni di mare poi, attirano la curiosità dei visitatori, poichè questi strani anfibi, a tutta prima, sembrano sacchi di terra accumulati in riva alle acque per impedire che dilaghino. Si ammirano poi magnifici gruppi di alberi curvati o schiantati o sradicati dal terribile « vento del Sud » e foreste interminate e fosche e grotte paurose oppure cime nevose e specchi di ghiacciai e corsi d'acqua costretti da montagne dirute a picco e barche a remi od a vela che s'incurvano su mari agitati, orizzonti luminosi in tramonti di fuoco. Più che fotografie sono quadri rubati alla natura da chi aveva sviluppatissimo il senso dell'arte. Ammiriamo poi una raccolta preziosa di alghe marine di fiori delle località più esplorate della missione. E' fatta dal prof. Tonelli, salesiano e insegnante di scienze naturali al Liceo Pareggiato di Valsalice, che si recò nella Missione per ragioni di studio nell'anno 1900. Degni di particolare menzione sono parecchi lavori eseguiti con incrostazioni ed ingrossamenti naturali di rami o fusti di faggio della Terra del Fuoco, causati da un fungo speciale (Cyttaria Darwini). Fra gli oggetti si ammira un tavolino rotondo fatto in un solo pezzo di legno ricordiatosi naturalmente.

Nella 2.a sala sono esposte numerose fotografie della collezione particolare del missionario salesiano D. M. Borgatello, che spese ben 25 anni di lavoro in quella Missione. Dalle fotografie esposte si rivela più chiaro come, dirozzate le popolazioni indigene e indirizzate alla civiltà e al lavoro, mercè l'opera del missionario, le correnti immigratorie vi trovarono poi fertile campo per le loro industrie e commerci. Nel centro sono raccolti, in vetrina, autografi di indii, copie di pubblicazioni dei missionari.

Nella 3.a sala — tappezzata di quadri con alghe marine dei mari antartici e di fotografie artistiche della Terra del Fuoco — colpiscono specialmente i tipi principali della fauna delle regioni boschive e delle spiaggie fueghine, collocati nella grande vetrina centrale ed in un'altra minore. Sono imbalsamati. Si novera no: il lione puma, lo struzzo, il guanaco, la lontra, tacchino, anitra e gatto selvatici, i roditori coipo e coruro, l'armadillo, i volatili airone, cigno, ossifraga gigantea, trampoliere, falco, parecchi palmipedi e parecchi pinguini, specie di grossi uccelli dellini, propri di quei siti. Nelle pareti della 2.a sala e in due piccole vetrine della 3.a sala sono emblemi di armi degli indiani. Consistono: nell'arco, freccie, fionda, arpone, balesdora, cioè specie di piccoli sassi legati a cordicelle di 70-80 cm. cestelli, ornamenti, secchi di corteccia, ecc. usati dagli indiani, culla da bambino, fiocina, fiaccola per la pesca, lanterne, ecc.

Questi numerosi documenti, il cui alto valore non sfugge ai visitatori, interessano vivamente il pubblico che dopo aver lungamente sostato nelle diverse sale esce commentando il santo lavoro che tanti nostri missionari compiono, ignorati, in lontane e selvagge contrade, per portare in quelle terre un soffio di civiltà e di italianità.

Un ex-consigliere comunale nominato Vescovo di Livorno

Livorno, 4, notte.

Alla sede episcopale di Livorno è stato eletto uno dei più giovani prelati italiani — poco più che quarantenne — mons. Giovanni Piccioni, vicario generale della diocesi di Pistoia, fratello dell'avv. Piccioni, assessore del vostro Comune, e del cav. Piccioni, commissario di P. S. a Porta Nuova. Egli è venuto dal clero di Pistoia, nel quale emerse fin da giovanissimo per le doti non comuni dell'intelletto e del suo eletto spirito sacerdotale. Partecipò da giovane attivamente a tutti i movimenti sociale cattolico, che largo sviluppo ha avuto nell'Pistoiese, fino a sedere per alcuni anni nel Consiglio comunale di quella città. Si affermò ben presto anche nel campo degli studi, addottorandosi ed insegnando nel R. Liceo di Pistoia. Assorbito poi dalle cure del suo apostolato sacerdotale, dedicò ad esso ogni sua energia, raccogliendo l'universale stima e rispetto dei suoi concittadini.

Un premio dei Lincei

al prof. Fubini dell'Università di Torino

Roma, 4, notte.

L'Accademia dei Lincei terrà domani, festa dello Statuto, alle ore 17, la consueta annuale sua seduta solenne onorata dalla presenza del Re. Il premio reale per la matematica è stato conferito al prof. Guido Fubini, della R. Università di Torino e corrispondente dell'Accademia. Il premio reale per le scienze sociali ed economiche è stato assegnato al prof. Gino Arias, dell'Università di Genova.

CRONACA CITTADINA

Il Sindaco annuncia al Consiglio le dimissioni dell'Amministrazione

Il Consiglio si è riunito ieri alle 17,30 in seduta per un unico oggetto: le dimissioni della Giunta e del Sindaco. Appena aperta la seduta, il Sindaco, fra un rispettoso silenzio, fa queste dichiarazioni:

« La scarsa maggioranza raccoltasi sul voto di fiducia del 30 maggio ha potuto lasciar credere che nel nostro Consiglio una forte corrente di idee fosse contraria alle direttive dell'Amministrazione che voi avete insediata nel passato novembre.

« E' ben vero che il dissidio si è manifestato soltanto in relazione ad uno dei punti — per quanto importante ed urgente — dell'Amministrazione, e cioè in relazione alla questione del personale. E' vero anche che in realtà sulla sostanza del grave problema che si impone oggi al nostro Municipio non si manifestarono nella discussione consigliare divergenze notevoli, ma anzi risultò concorde il pensiero di accelerare il più che sia possibile la soluzione del problema, senza ingiusto sacrificio dei vitali interessi del Comune. Fu un particolare di forma quello che provocò la divergenza di vedute in proposito: nè le due diverse soluzioni proposte si presentavano col carattere della inconciliabilità.

« Sta però che l'apparenza a primo aspetto poteva essere diversa per il risultato finale che si è concretato nel numero dei voti raccolti. E perciò il Sindaco e la Giunta hanno deliberato di presentare le loro dimissioni allo scopo di dissipare ogni equivoco e di mettere il Consiglio in grado di poter si pronunciare subito e con assoluta libertà.

« Potè per un momento sorgere il dubbio se la sospensione dei lavori degli organici, già da tempo in corso ed alacremente proseguiti, non fosse dannosa per il Comune ed anche per coloro stessi che più vivamente ne desiderano il compimento, e se per conseguenza non fosse consigliabile qualche temperamento atto ad evitare persino l'apparenza di qualsiasi asprezza nella situazione. Prevalse l'opposto parere in tutti i vostri amministratori, i quali unanimi concordarono nel pensiero di rimettere al Consiglio la posizione.

« Ed io nel dare a voi l'annuncio della presa deliberazione onde il Consiglio ne prenda atto, debbo a nome di tutti i miei colleghi di Giunta, ai quali personalmente dichiaro la mia riconoscenza per la valida, efficace, affettuosa cooperazione prestata anche in momenti difficili, dichiarare che solo movente della nostra decisione fu quello di costituire il Consiglio giudice sovrano della situazione, e che voto nostro comune è quello che si porti al più presto e nel più soddisfacente dei modi a compimento il lavoro della sistemazione del personale onde aver libero e spedito il cammino per affrontare i molti ed importanti problemi, dei quali la cittadinanza attende dal vostro senno la soluzione ».

Le dichiarazioni dei socialisti

ROMITA, a nome della minoranza socialista, dichiara che accetta, per partito, le dimissioni dell'attuale Giunta, come le avrebbe accettate ieri, come le accetterà domani (*risa*). L'oratore assurge dal caso particolare, cioè dalla nota votazione che ha originato la crisi, e dice che la soluzione di questa crisi poco preoccupa la minoranza socialista, vada al potere Rossi, vada Cattaneo, vada altri. Aggiunge che non capisce i rimedi escogitati per far fronte alla crisi. E si chiede: Perchè, ad esempio, silurare l'assessore alle Finanze lng. Sincero? Nel volendo colpire le finanze, che non hanno permesso gli aumenti agli impiegati, si colpisce l'assessore. Romita dice che si tratta d'una crisi di Consiglio in cui vi sono due mentalità, due partiti, uomini di opposte tendenze.

BONCO: — E voi?

ROMITA: — Ma noi siamo minoranza.

L'oratore prosegue ammettendo che il Partito liberale rappresenta 31 mila voti, cioè la maggioranza; ma il Partito popolare, che ha avuto un settimo di votanti, cioè appena 10 mila voti, con quale diritto può sedere in Consiglio con trenta seggi, con metà giusta di consiglieri? « E' un assurdo — prosegue — è una ipocrisia politica; voi popolari dovreste essere alla coda. E quindi un Consiglio comunale simile non può reggersi. Non mi illudo, o popolari, che ve ne andiate. Avete sudato tanto per arrivarci. Ma affermo che l'avere programmi divergenti come avete in questo Consiglio, voi liberali e popolari, vuol dire non fare niente, non amministrare, non lavorare ».

Il comunista TASCA aggiunge alcune considerazioni per appoggiare il socialista Romita, e quindi nessun altro domandando la parola la seduta è rinviata.

Ora avranno luogo le riunioni private dei due gruppi e dei due direttori per la formazione della nuova Amministrazione. Designati i nomi, verrà fissata la seduta di Consiglio per le nomine.

* * *

Le organizzazioni degli insegnanti, degli impiegati, agenti e salariati comunali terranno un comizio stamattina, alle ore 9,30, alla sala Vincenzo Troya, per discutere intorno alla crisi dell'Amministrazione municipale.

Le sette conferenze al Valentino per l'intellettualità torinese

Le conferenze promosse dall'Associazione della Stampa, dalla Società Amici dell'Arte e dalla Promotrice di Belle Arti, avranno luogo nel salone dell'Esposizione al Valentino alle ore 21 di ogni giovedì e di ogni domenica del mese corrente. In quest'ordine:

Giovedì 9 giugno — Luigi Ambrosini: « *Luci dannesche* ».

Domenica 12 giugno — Sabatino Lopez: « *Dietro il sipario* ».

Giovedì 16 giugno — Arnaldo Fraccaroli: « *La pellicola, gli uomini e le donne* ».

Domenica 19 giugno — Carola Prosperi: « *La donna onesta nella letteratura* ».

Giovedì 23 giugno — Mario Sobrero: « *La signora Voltaire* ».

Domenica 26 giugno — Andrea Della Corte: « *Il teatro alla moda* ».

Giovedì 30 giugno — Zino Zini: « *La scoperta dell'io* ».

Queste sette conferenze — di così viva attrazione per la fama dei conferenzieri e per la scelta dei temi — hanno anche uno scopo benefico. La Promotrice di Belle Arti, che ha concretato l'organizzazione dell'iniziativa giornalistica, offre speciali biglietti di abbonamento a tutta la serie delle conferenze a L. 25, mentre il biglietto per ogni singola conferenza è fissato in L. 5. Tanto i libretti di abbonamento quanto i biglietti separati si trovano presso la Segreteria dell'Esposizione al Valentino e la Segreteria dell'Assoc. della Stampa (via Po, 2), e presso le Librerie: Treves, Lattes, Paravia, Casanova, e la libreria dell'Alleanza Cooperativa (via Genova).

Il più colto pubblico torinese accorrerà certo numerosissimo a queste conferenze, ciascuna delle quali costituirà un trattenimento di viva intellettualità.

Le Esposizioni Riunite allo Stadium

Alla Mostra di Orticoltura e di Arte Floreale sono giunti ieri i primi esemplari presentati da numerosi orticoltori e tenuti per il concorso dei fiori recisi ed artificiali. Il concorso si inizierà oggi. Un bellissimo pubblico ieri ha affollato le ampie sale delle Esposizioni Riunite. Si ricorda che oggi il Comitato organizzatore ha disposto di estrarre a sorte, fra tutti quelli che visiteranno le Mostre, numerosi e ricchi premi offerti dagli espositori stessi. A tale scopo lunedì per cura del Comitato organizzatore sarà effettuata l'estrazione dei numeri vincitori. Il pubblico che acquisterà il biglietto oggi dovrà conservare la parte sulla quale è stampato il numero per poter così partecipare al concorso. Nel salone dei concerti si svolgerà oggi un attraente programma musicale ed i premi offerti saranno posti nel Salone per dar agio così al pubblico di poterli ammirare. Il comm. Ceragioli, presidente della Mostra di Arte floreale ha messo a disposizione due splendidi quadri di soggetto floreale di notissimi artisti. I due quadri saranno assegnati ai primi due numeri che risulteranno estratti.

L'orribile disgrazia provocata da un cavallo in fuga

Una bimba uccisa - Parecchi feriti

In corso Massimo D'Azeglio, presso corso Vittorio Emanuele, un luogo che, abitualmente, già risente della quiete del vicino Valentino, verso le 18 di ieri avveniva una rumorosa e repentina scena di panico, con grida di allarme e di terrore, un fuggire ed un accorrere ad un tempo di moltissime persone. Un cavallo si era imbizzarrito e si era dato alla fuga più disordinata e pericolosa, passando in mezzo alla discreta folla che per solito, in quell'ora, frequenta la località, e nello spazio di pochi secondi la bestia aveva lasciato dietro il suo tragico passaggio un morto ed alcuni feriti. Tutto questo era avvenuto repentinamente, con tale fulmineità, anzi, che aveva lasciato sbalorditi e quasi increduli di tanta disgrazia molti dei presenti. Ecco, secondo le prime informazioni raccolte sul luogo, come si sarebbe svolto il luttuoso ed inconsulto episodio.

Press'a poco un quarto d'ora prima delle 18 una vettura pubblica scendeva per il corso Vittorio Emanuele, quando, all'altezza di via San Massimo, una donna montata su bicicletta andò a cacciarsi davanti all'animale, che s'inalzò. La ciclista abbandonò la bicicletta fra le zampe del cavallo, che prese la fuga. Il cocchiere riuscì tuttavia a trattenerlo. Si avviò nuovamente; ma all'angolo di via Belvedere, allo svolto di corso Massimo D'Azeglio, l'animale si spaventò nuovamente, impennandosi. Ogni sforzo del cocchiere fu questa volta inutile: il cavallo andò a sbattere violentemente contro una pianta del viale, rompendo le sbarre della vettura ed i finimenti.

Allora la fuga dell'animale, il quale aveva infilato il controviale del corso Massimo D'Azeglio, divenne addirittura pazzesca. La scena fulminea provocò il primo allarme fra i cittadini che si trovavano in quel luogo. All'approssimarsi del cavallo, ciascuno cercava scampo allontanandosi: le grida ed i richiami s'intrecciarono e si moltiplicarono, diretti specialmente ai bambini, che sono i più numerosi frequentatori della località, mèta delle loro passeggiate.

Intanto la bestia imbizzita era giunta all'angolo dei due corsi, sempre a galoppo furioso. Davanti ad essa la gente fuggiva e faceva largo, ma non, purtroppo, nella misura che sarebbe stata desiderabile. Alcuni ritardatari rimanevano urtati ed anche gettati a terra; finchè la tragedia, che pareva ormai inevitabile, avvenne. Due ragazzette, le sorelle Rosa Maria e Paola Fontana, rispettivamente di 7 e di 5 anni, si recavano in quel momento al parco del Valentino per la solita passeggiata pomeridiana.

Le due bambine, appartenenti ad una distinta e facoltosa famiglia abitante in piazza Vittorio Veneto, 12, erano accompagnate dall'istitutrice, una tedesca a nome Maria Merchel. L'irrompere del cavallo fu notato prima dalla governante, che cercò di porsi in salvo con le bambine, chiamandole con voce spaventata, e cercando di afferrarle per mano e trascinarle fuori dalla direzione seguita dalla bestia. Ma i suoi sforzi non riuscirono, disgraziatamente, ad evitare la sciagura. L'animale era ormai vicinissimo al gruppetto e veniva proprio verso di esso. All'ultimo momento, la Merchel potè ritirarsi in disparte, ma le due bambine furono investite in pieno dall'animale, che le atterrò, passò sopra di esse battendo furiosamente le zampe e continuò la corsa, lasciando a terra i due miseri corpicini.

A coloro che primi accorsero presso le bambine cadute, un orribile spettacolo si parò davanti. La piccola Rosa Maria già rantolava nell'agonia. Il capo le era stato orribilmente fracassato, e una pozza di sangue andava allargandosi sul terreno intorno. Il cavallo l'aveva percossa alla testa con una zampa, e l'aveva come inchiodata al suolo... La sorellina appariva in migliori condizioni. Essa perdeva sangue da una ferita al labbro superiore, che si era procurata battendo col volto a terra. Altre ferite aveva riportato in più parti del corpo, ma anche queste erano dovute alla caduta. Il cavallo non l'aveva, per buona sorte, colpita nel suo galoppo vertiginoso.

Per mezzo di vettura pubblica, accompagnate dalla istitutrice e da due volonterosi presenti, le bambine furono trasportate al San Giovanni. Durante il tragitto, però, la piccola Rosa Maria esalò l'ultimo respiro. La morte, dovuta alla frattura del cranio, venne constatata all'ospedale dal prof. Serafini e dal dottor Odasso. Gli stessi sanitari prestarono le più amorevoli cure alla Paola, che venne opportunamente medicata e giudicata guaribile in un mese. Intanto la notizia della terribile sciagura che li aveva colpiti, era giunta ai genitori, i quali si affrettarono a raggiungere l'ospedale. Non si può descrivere la scena di schianto e di dolore che avvenne nella sala operatoria, davanti al cadavere della piccola innocente ed al corpo martoriato della sorellina. I signori Fontana diedero le disposizioni perchè tanto la morticina che la ferita venissero subito trasportate alla loro abitazione.

Ma la triste cronaca del luttuoso episodio non è tutta qui. Al San Giovanni si è fatta medicare una donna, certa Rosa Valezzano nata Corbella, di anni 25, abitante in via San Francesco da Paola 29, la quale anch'essa, e prima ancora delle due bambine, era stata investita ed urtata dal cavallo imbizzito, e gettata a terra, aveva riportata una contusione allo zigomo destro ed una lieve commozione cerebrale. Il dottor Odasso la medicò e giudicò guaribile in quindici giorni. Altre persone uscirono dall'incidente variamente contuse, o per essere state direttamente urtate dall'animale, o perchè cadute cercando scampo nella fuga; ma costoro non si fecero medicare all'ospedale, essendo le lesioni riportate di lieve conto.

Il cavallo, sempre di galoppo, percorse tutto il corso Vittorio Emanuele, e passato il ponte Umberto I infilò via Moncalieri. Quivi esso si trova sbarrato il passo da un carro-mangione, ed allora la guardia municipale Giovan Battista Eugenio lo fermò, riconsegnandolo poco dopo ai proprietari, che sono i signori Rolli Michele e Comp., aventi deposito di vetture in via Ospedale 24. Il cocchiere che guidava, il cavallo è tale Francesco Destefanis, abitante in via Vanchiglia 31, contro il quale, però, non fu elevato nessun addebito, avendo egli fatto tutto quanto era in suo potere per evitare la disgrazia.

L'Istituto tecnico Sommeiller commemora i suoi caduti

Con largo intervento di pubblico e con molta solennità si è scoperta ieri, alle 15, nell'istituto tecnico Sommeiller una lapide in ricordo degli allievi caduti in guerra. Nell'ampio corridoio dell'ala destra del fabbricato, dove la lapide è stata murata, si sono dati convegno, in folla varia e strabocchevole, studenti, professori, parenti dei caduti, invitati, rappresentanze di scolaresche, ecc. L'atrio appariva tutto decorato di tricolori e di fiori, fra i quali campeggiava un grande ritratto del Re. Nei posti riservati alle autorità abbiamo notato l'assessore comm. Bona per il Sindaco; il generale Crosta per il Corpo d'armata, il comm. Laclaire, il comm. Badini-Confalonieri, presidente della Giunta di vigilanza dell'Istituto, il cons. com. cav. Violi per la Società Esercito, il comm. Gay dell'Associazione democratica liberale, il provveditore agli studi comm. Staffetti, il Corpo insegnante al completo, fra cui il prof. Marini che faceva gli onori di casa, ecc. Molte e numerose le rappresentanze scolastiche: la Scuola normale femminile D. Berti, i Licei, le Scuole tecniche Sommeiller, Plana e Giulio, la Scuola commerciale Paolo Boselli, gli Istituti Rivaldone, Ugo Foscolo e Barberis, intervenuti con gli stendardi.

Presentato con brevi parole dal preside, cav. prof. Peti, che prende in consegna la lapide, sale al tavolo oratorio il professore comm. Enrico Bettazzi, oratore ufficiale, il quale pronuncia un elevato e commosso discorso, seguito dai presenti con religiosa attenzione, specialmente là dove egli legge brani di lettere dei valorosi caduti, ed applaudito ripetutamente e calorosamente. Seguì lo studente del 4.o anno Forchino, ex-combattente, il quale pure riscosse nutriti applausi. Parlarono ancora il signor Chittolini, padre di uno dei caduti, un rappresentante dei Fasci ed un altro dell'Associazione combattenti. La lapide, opera dell'architetto prof. Rigotti, è un artistico e sobrio lavoro in marmo bianco, sul quale campeggiano tre scomparti in marmo nero, recanti i nomi degli ottantasei gloriosi caduti. Ieri essa aveva una cornice quasi simbolica di freschissimi fiori purpurei.

Onoranze a Paolo Boselli

Lunedì, alle ore 16, nel R. Istituto Superiore di Studi Commerciali di Torino (1, via Cittadella) si renderanno solenni onoranze a Paolo Boselli in occasione del suo cinquantenario politico e della sua nomina a senatore del Regno. Si offrirà all'Istituto in favore dei suoi studenti una Borsa di studio intestata a Paolo Boselli e un busto in bronzo dell'esimio uomo, opera dello scultore cav. uff. Augusto Rebuzzi. Il Duca d'Aosta, presidente del Comitato d'onore interverrà alla cerimonia. Oratore ufficiale sarà il sen. Francesco Ruffini.

La Festa al giardino reale

Oggi, alle 14.30, nel Giardino Reale si svolge la festa popolare organizzata dalla Sezione della « Dante Alighieri », allo scopo di raccogliere fondi per i patronati scolastici delle terre redente. Il biglietto costa 2 lire. Gli ingressi sono in piazza Castello (portici della Prefettura) ed in via della Zecca, 9.

Il sussidio ai metallurgici disoccupati

La Cassa Metallurgici comunica che il pagamento delle ultime tre settimane del sussidio del centesimo ora ai Serrati della Fiat, licenziati dopo il 5 aprile e prima del 25 maggio, verrà effettuato nei seguenti giorni: Lunedì, dalle 9 alle 12, dal N. 1 al 500; Lunedì, dalle 15 alle 18, dal N. 501 al 1000; Martedì, dalle 9 alle 12, dal N. 1001 al 1500; Martedì dalle 15 alle 18, dal N. 1501 al 2000; Mercoledì, dalle 9 alle 12, dal N. 2001 al 2500; Mercoledì, dalle 15 alle 18, dal N. 2501 al 3000; Giovedì, dalle 9 alle 12, dal N. 3001 al 3500; Giovedì, dalle 15 alle 18, verrà pagato il sussidio ai ritardatari con giustificato motivo. A modifica delle primitive disposizioni si comunica che i sussidi verranno pagati nelle seguenti misure: L. 80 alle persone sole; L. 110 a chi ha una persona a carico; L. 135 a chi ha due persone a carico; L. 160 a chi ha tre o più persone a carico. Questa somma comprende anche il sussidio integrativo concesso dalla Fiat, che si potè stabilire in questa misura avendo, su richiesta del nostro segretario Guarnieri, ottenuto dall'ing. Fornaca la ulteriore somma di lire diecimila. Venerdì 10 giugno verrà pagato il sussidio statale dal N. 1 al 750, e sabato dal 751 al 1500, escluso i numeri ... Per il pagamento dei numeri superiori al 1500 verrà data comunicazione a mezzo dei giornali nella seconda quindicina di giugno.

Riunione di rivenditori di giornali

Oggi, domenica, alle ore 15,30, ha luogo nei locali della Lega Esercenti, in via Basilica, 9, una riunione dei rivenditori di giornali, allo scopo di discutere su alcuni argomenti che interessano la classe. Si fa vivo appello a tutti i rivenditori di intervenire.

Falso eroe di guerra ricercato per omicidio

All'ufficio di polizia giudiziaria alla Questura Centrale, era stata segnalata la presenza di due individui, i quali valendosi di tessere di Associazioni militari e politiche, di lettere commendatizie, di cui una portante la firma di Peppino Garibaldi, e di diversi altri documenti attestanti l'autenticità della loro condizione di valorosi ex-combattenti al fronte italiano e francese, riuscivano a spillare denaro alle persone che avvicinavano.

Il commissario cav. avv. Palma, messo in sospetto da questa loro gesta, impartì istruzioni per il loro fermo, all'ufficio della Squadra Mobile.

In esecuzione al mandato ricevuto gli agenti investigativi Prinzivalli Francesco e Cravero Ugo, si misero alla ricerca dei due sconosciuti, e trovatili li invitarono a seguirli in Questura.

Messo al cospetto del vice-commissario avvocato Virone, incaricato delle indagini, uno di essi si dichiarò per certo Cirillo Gregorio, ex-aiutante di battaglia, da Catanzaro, combattente in Italia e in Francia, decorato di una medaglia d'oro, di due medaglie d'argento, di una di bronzo, nonchè di altre medaglie serbe e rumene. E a complemento di tanti attestati di valore e di patriottismo creato cavaliere della corona d'Italia. Denunciò con legittima fierezza queste sue qualità, il cav. Cirillo elevò un'energica protesta contro la polizia che senza alcun riguardo al suo passato lo trattava quasi come un volgare malfattore.

Il funzionario però non si lasciò nè impressionare nè commuovere dalle sue fiere e sdegnose parole, ed esaminando attentamente i diversi documenti che teneva presso di sè e particolarmente un foglio di congedo, che appariva visibilmente falsificato, trasse vieppiù la convinzione che il sedicente cav. Cirillo fosse un truffatore della buona fede del prossimo.

Il questore informato subito del fatto ordinò il fermo che i due individui fossero internati nelle carceri in attesa di più sicure notizie sul loro conto.

Nel proseguimento delle indagini il vice commissario Virone infatti accertava che il sedicente cav. Cirillo era invece certo Iacomis Vincenzo, d'anni 20, da Catanzaro, che mai era stato aiutante di battaglia, che mai aveva combattuto in Francia, che mai aveva ricevuto medaglie di valore nè italiane, nè estere. Ciò che invece risulta, è che egli era da anni colpito da mandato di cattura per un duplice omicidio avvenuto in Sicilia.

Il suo compagno identificato per Baldini Antonio da Monfalcone, risultò invece essere un autentico ex-combattente volontario delle Argonne, mutilato del braccio destro.

Il sedicente cav. Cirillo lo aveva scelto a suo compagno appunto perchè essendo mutilato dava autenticità alle sue invenzioni, ai suoi gesti eroici.

In seguito a queste risultanze il Baldini fu rilasciato e inviato al suo Comune d'origine con foglio di via.

Ladri che tentano di rubare la corona d'oro dell'Ausiliatrice

La scorsa notte, verso le 2,30, alcuni ladri riuscirono ad introdursi nella Chiesa salesiana dedicata alla Madonna Ausiliatrice in via Cottolengo, passando, a quanto risulta, da una delle finestre che danno verso il piazzale del tempio. Scopo della visita era di impossessarsi della corona d'oro che in questi giorni posa sulla testa della Vergine. Giunti nell'interno si avvicinarono infatti al trono della Madonna posto presso la balaustra dell'altare maggiore, e a mezzo di due canne congiunte riuscirono a smuovere la corona. Senonchè a questo punto il guardiano della chiesa svegliato dal rumore si alzò e diede l'allarme a mezzo di due colpi di rivoltella. Al rumore degli spari i ladri abbandonarono la preziosa refurtiva e precipitosamente si allontanarono. Subito dopo accorrevano sul posto buon numero di salesiani chiamati pure essi dai colpi d'allarme, ma dei ladri non trovarono più traccia. La corona fu, naturalmente, riposta sul capo della Madonna.

Quattordici muratori cadono da un ponte

Qualche giorno fa, nel Comune di La Morra, avveniva una grave disgrazia, le cui conseguenze potevano essere addirittura terribili per molti operai. Un ponte da muratore, costruito a ridosso di un muro di una casa in costruzione alla cascina Paris, improvvisamente crollava, trascinando nella rovina quattordici operai che in quel momento stavano lavorando. Come abbiamo detto, le conseguenze del disastro furono relativamente lievi. Uno solo dei muratori caduto da un'altezza di sei metri, riportò lesioni gravi. Gli altri se la cavarono più o meno a buon mercato. Lo sfortunato è tale Antonio Vivaldi, di anni 18, che riportò la frattura della colonna vertebrale, la quale gli cagionò la paralisi di entrambe le gambe. Ieri il poveretto è stato trasportato al nostro San Giovanni, dove i dottori Odasso e Maina gli prestarono le cure del caso, giudicandolo poi in pericolo di vita.

Onorificenze

Con recente motu proprio S. M. nominava *Commendatore* della Corona d'Italia il noto Cavaliere al Merito del lavoro Sig. *Silviano Venchi*.

I numerosi amici ed ammiratori si compiacciono vivamente di questa nuova onorificenza che premia l'indefesso lavoro ed il prestigio tenuto sempre alto in patria ed all'estero della Sua industria, nonchè il costante interessamento per le numerose Opere di Beneficenza di cui è valido Cooperatore.

I Divertimenti

Ultime di "LA SELCE e L'ACCIAIO,,

Oggi al *Cinema Ambrosio* si avrà l'addio di *Fernanda Negri Pouget* nella piacevole film *La selce e l'acciaio*. Domani, lunedì

Il più grande sacrificio

cinegrafia drammatica di Vittorio Bianchi interpreti *Amleto Novelli* e *Valeria Sanfilippo*.

Francesca Bertini

Lunedì sera, tempo permettendolo, la grande tragica dell'arte muta si presenterà nel *Giardino d'estate dell'Ambrosio* in una delle sue più ammirate interpretazioni. Nel fresco ritrovo si svolgerà inoltre uno scelto programma di canto, danze, attrazioni varie.

CINEMA ITALA

Il mistero delle Montagne rocciose, prima serie della avventurosa film *Elmo il Formidabile* si proietterà oggi per le ultime volte. Fuori programma la 4.a tappa del *Giro d'Italia*.

"LA VENDETTA DIABOLICA,,

la 2.a emozionantissima serie, andrà in visione domani, lunedì, al *Cinema Italia*.

CINEMA BORSA
" Garage London Street ,,

Ecco il titolo della novissima film americana che andrà domani in programma al *Cinema Borsa*. Molta aspettativa vi è per questa grande interpretazione del celebre *Jack*. Oggi si avranno le ultime di *X. Y. Z. 47*, la fine del romanzo della *Principessa nera*.

La *Vendetta di Ma*[...] al "Salone Ghersi,,

Domani andrà in programma l'ultima avventura della *signora del mondo*, la [...] ardente tra lei e il barone Murphy, il [...] diplomatico al quale Maud deve tutte le più gravi avventure. Anche l'ultima avventura della *signora del mondo* è interessantissima e conclude in modo degno la collana che tenne un così grande successo. Oggi [...] di *La benefattrice dell'umanità*.

Si vota oggi sull'ultimo sestetto di concorrenti al titolo di *Regina di bellezza*.

— Fuori programma la quinta tappa del *Giro d'Italia* con la vittoria di Belloni.

Imminente: MAX LINDE[R]

Il più brillante degli attori della film comica insuperato, ricomparirà prestissimo al *Ghersi* nelle sue più celebri films.

Cinema-Teatro Vitto[ria]
"Il mio amante,,

Domani, lunedì, 6, il *Vittoria* offre al pubblico fedele, un programma eccezionale. Alla film *Il mio amante*, nella magnifica interpretazione di *Mercedes Brignone* e [...] andrà aggiunto uno spettacolo di varietà. *Gaboardi* il fine dicitore tanto applaudito, *The Genoes* una celebre coppia di danze[...]

Le ultime avventure di GALA[...]

si replicano oggi per le ultime volte; [...] programma la quinta tappa del *Giro d'Italia* colla vittoria di Belloni.

Cinema Royal

Tullio Carminati si congeda oggi dal pubblico del *Cinema Royal* nelle ultime repliche di *Raffica*. Domani, lunedì: *L'automobile rossa*, grandiosa film della *Casa Ambrosio*.

NOTE SPICCIOLE

Il Municipio comunica che, da lunedì e nei seguenti giorni distribuirà le tessere di abbonamento agli esercenti bars, caffè, trattorie e circoli, ecc. ecc. I titolari dovranno presentarsi all'ufficio ... nei giorni sottoindicati: Lunedì, lettere A-B; Martedì, C-D-E-F; Mercoledì, G-H-I-L-M; Giovedì, N-O-P; Venerdì, Q-R-S-T; Sabato U-V-Z.

Corpo nazionale giovani esploratori italiani. Oggi alle ore 8, adunata generale ... sede per partecipare alla rivista militare. Tenuta di parata, guanti bianchi.

Corso di apicoltura. — Domani, 6, ore 18, in via Roglio, 25, avrà luogo la 10.a lezione pubblica nella quale la professoressa Virginia Bai... tratterà della « Flora apistica ».

Asilo infantile V. E. III della barriera di L... — Oggi domenica, alle 14,30, avrà inizio una festa di beneficenza con concerto vocale e strumentale, inaugurazione del vessillo e di un trecce ... beneficenza. Interverranno le autorità civili e militari.

Scuola professionale tessitori. — Stamattina, ore 10, inaugurazione dei nuovi locali in via ... (Scuola Tasso), concessi dal Municipio, ... ciascuno degli allievi.

Associazione Nazionale dei combattenti. — Si invitano i soci a trovarsi oggi alle ore 8,30 nella sede sociale, via Carlo Alberto, 31, per partecipare alla rivista dello Statuto con la bandiera.

Pubblicazioni di Matrimonio di Torino

Ruga Luigi, impiegato, con Anna Arcangela — Pillarella Giuseppe, commerciante, con M... Maria — Delente Giuseppe, tranviere, con Via... la Felicita, operaia — Alberto Vittorio, mec... co, con Tiehle Anna, commessa — [illegible]

[illegible]